



**Racconti
“meravigliosi”.
Scrittori
on the road**

luglio 2018

20

gruppo **Atlantia** 



Racconti “meravigliosi”. Scrittori on the road

N° 20

luglio
2018



gruppo **Atlantia**

**Direttore
Responsabile**
Francesco Delzio

Direttore Editoriale
Vittorio Bo

**Coordinamento
Editoriale**
Silvia Gambadoro
Stefano Milano
Leonie Smushkovich
Isabella Spinella

Managing Editor
Cecilia Toso

Redazione
Cristina Gallotti

**Collaboratori
esterni**
Stefano Cavallito
Francesca De Benedetti
Nicola Lagioia
Antonella Lattanzi
Marco Missiroli
Valerio Muscella
Enrico Remmert

Traduzioni
Laura Culver
Joan Rundo

**Art direction
e progetto grafico**
Undesign

Banca immagini
Getty Images

**Immagine
di copertina**
Autostrada A14
(km 197)
©Fabrizio Esposito

Una rivista di
Autostrade per l'Italia
via A. Bergamini 50
00159 Roma
www.autostrade.it

**Edita da
Codice Edizioni**
via San Francesco
da Paola 37
10123 Torino
t +39 011 19700579
www.codiceedizioni.it
agora@codiceedizioni.it

codice
EDIZIONI

Distribuzione
esclusiva per l'Italia
Messagerie
Libri spa
t 800 804 900

autostrade // per l'Italia

ADR **Aeroporti
di Roma**

pavimental

spea
ENGINEERING

TELEPASS

«Forse uno dei nostri compiti più urgenti consiste nell'imparare di nuovo a viaggiare, eventualmente nelle nostre vicinanze, per imparare di nuovo a vedere»

Marc Augé

contributors



**Nicola
Lagioia**

Scrittore originario di Bari, ha pubblicato i romanzi *Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj* (*senza risparmiare se stessi*) (minimum fax, 2001), *Occidente per principianti* (Einaudi, 2004), *Riportando tutto a casa* (Einaudi, 2009) e *La ferocia* (Einaudi, 2014). Per ciascuno di essi ha ricevuto numerosi riconoscimenti, incluso il Premio Strega nel 2015. È una delle voci di Pagina 3 (Radio 3), ha diretto la collana italiana "nichel" di minimum fax, è tra i fondatori del blog letterario *minima&moralia* e nel 2016 è stato nominato direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino.



**Antonella
Lattanzi**

Scrittrice originaria di Bari, vive e lavora a Roma. *Devozione* (Einaudi, 2010) è il suo primo romanzo, seguito da *Prima che tu mi tradisca* (Einaudi, 2013). Ha collaborato al programma TV *Le invasioni barbariche*, mentre per il cinema ha scritto la sceneggiatura di *Fiore* di Claudio Giovannesi, selezionato nella Quinzaine des Réalisateurs di Cannes nel 2016. Scrive su "Tuttolibri", su "Vanity Fair" e su "Il Venerdì". Il suo ultimo romanzo è *Una storia nera* (Mondadori, 2017).



**Marco
Missiroli**

Scrittore di origini riminesi, vive e lavora a Milano. Con il suo primo romanzo, *Senza coda* (Fanucci, 2005), ha vinto il premio Campiello Opera Prima. Con Guanda ha pubblicato *Il buio addosso* (2007), *Bianco* (2009) e *Il senso dell'elefante* (2012), premio Campiello, premio Vigevano e premio Bergamo. Il suo ultimo libro, pubblicato con Feltrinelli, è *Atti osceni in luogo privato* (2015) e ha ricevuto lo stesso anno il premio Mondello.





Stefano Cavallito

Avvocato, è appassionato di enogastronomia e da tempo ne scrive su “la Repubblica”. È tra gli autori della Guida ai Ristoranti de “l’Espresso”. Insieme a Luca Iaccarino e Alessandro Lamacchia è curatore e autore della guida I Cento (di Torino, Milano e Roma). Ha da poco pubblicato *Otto brevi lezioni per capire la cucina italiana* (EDT, 2018).



Enrico Remmert

Originario di Torino, ha esordito con il romanzo *Rossenotti* (Marsilio, 1997), con il quale ha vinto il premio Chianciano e il premio Tuscania, seguito da *La ballata delle canaglie* (Marsilio, 2002). Insieme a Luca Ragagnin ha curato una trilogia dedicata a Bacco, Tabacco e Venere. Alla fine del 2010 ha pubblicato il romanzo *Strade bianche* per Marsilio e, per Edizioni BD, la fiaba *Il viaggio semiasciutto di Ulisse il pesce volante*, scritta insieme a Ragagnin e illustrata da Paolo D’Altan. Il suo ultimo libro è *La guerra dei Murazzi* (Marsilio, 2017).

Racconti “meravigliosi”. Scrittori on the road

sommario



06 **Editoriale**
di **Vittorio Bo**

08 **Strade Visioni**
A1 e A14: viaggi originali dalle Aree di Servizio

22 **Focus**
Sei in un Paese meraviglioso

Racconto di
Antonella Lattanzi

**Di grotte
e di fantasmi**

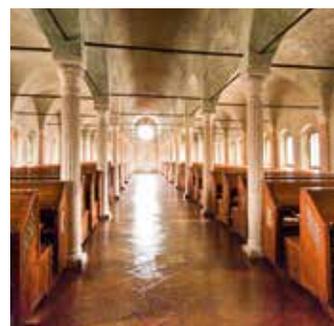
Scrittori in viaggio

26 Racconto di
Nicola Lagioia

**La forza
magnetica
della Puglia**

34 Racconto di
Marco Missiroli

**La leggenda delle
chiavi di Fellini**



42



Reportage

64

**Sei in un Paese
meraviglioso.
Il viaggio continua
su Sky Arte**

di Francesca De Benedetti



72

InstaTravel

Racconto di
Stefano Cavallito

**Toscana
e briciole
di storia**

50

58

Intervento di
Enrico Remmert

**Il viaggio
nella storia
della letteratura**

75



*English
version*

editoriale

L'uomo è una specie in cammino. È stato nomade e girovago; spinto dalla necessità e dalla curiosità, ha fatto del viaggio uno degli elementi più ricchi e più straordinari della sua storia. E per poter arrivare ovunque anche senza muovere un passo (come Pavese o Kafka) ha reso il viaggio protagonista di moltissima letteratura.

Scrittori di tutte le epoche hanno messo i propri eroi e protagonisti in moto, in cerca di qualcosa o qualcuno. Anche quando non raccontano esplicitamente viaggi, i più grandi romanzi sono per noi una potenziale e interminabile *flânerie*. Si può andare per mare con Corto Maltese; “staccare l'ombra da terra” e volare con Daniele Del Giudice; spostarsi a piedi con Paolo Rumiz, “sulla strada” con Jack Kerouac, a bordo di un autocarro con John Steinbeck e di un elefante con José Saramago. La grande letteratura ci ha portato persino al centro della Terra.

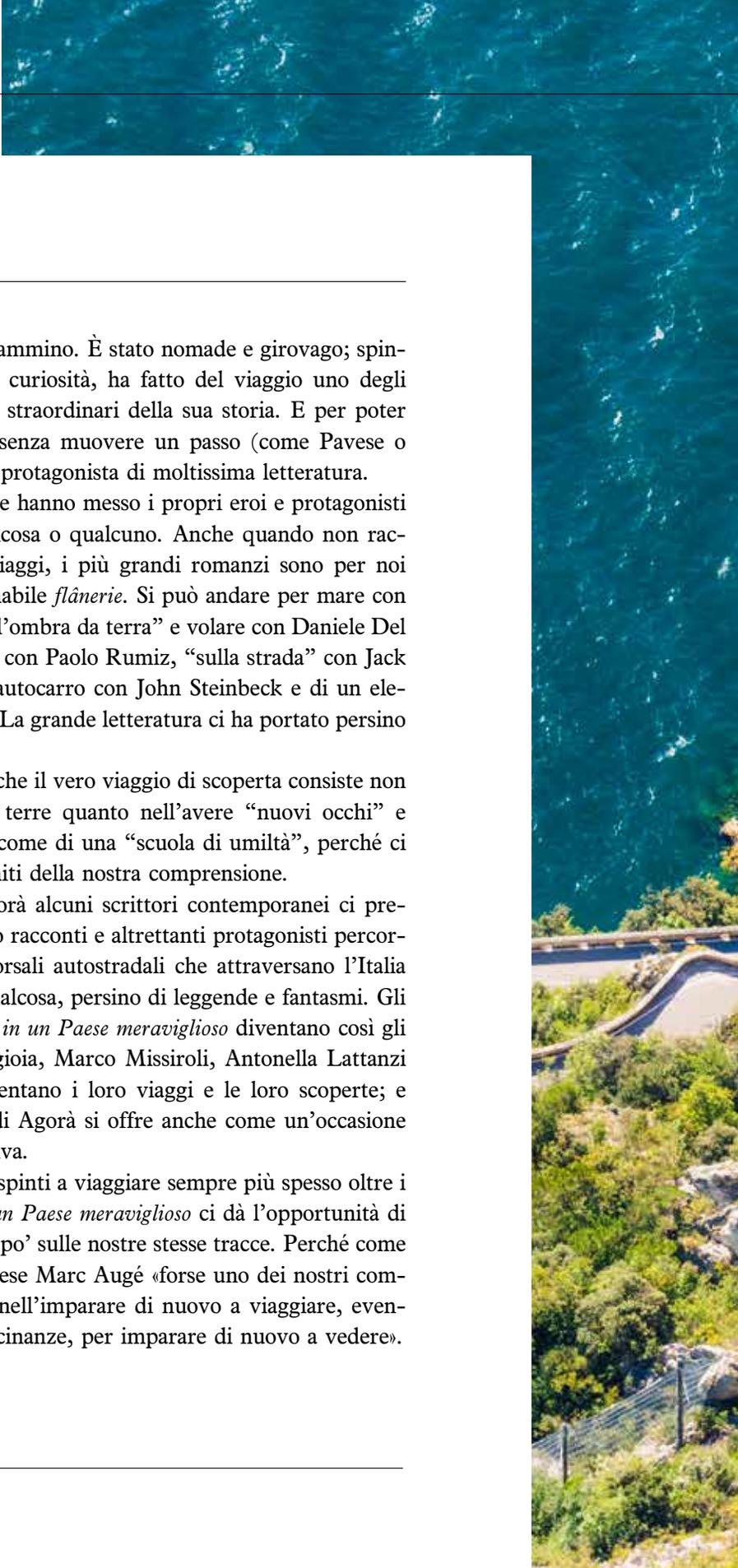
Marcel Proust sosteneva che il vero viaggio di scoperta consiste non tanto nel visitare nuove terre quanto nell'avere “nuovi occhi” e Claudio Magris ne parla come di una “scuola di umiltà”, perché ci fa toccare con mano i limiti della nostra comprensione.

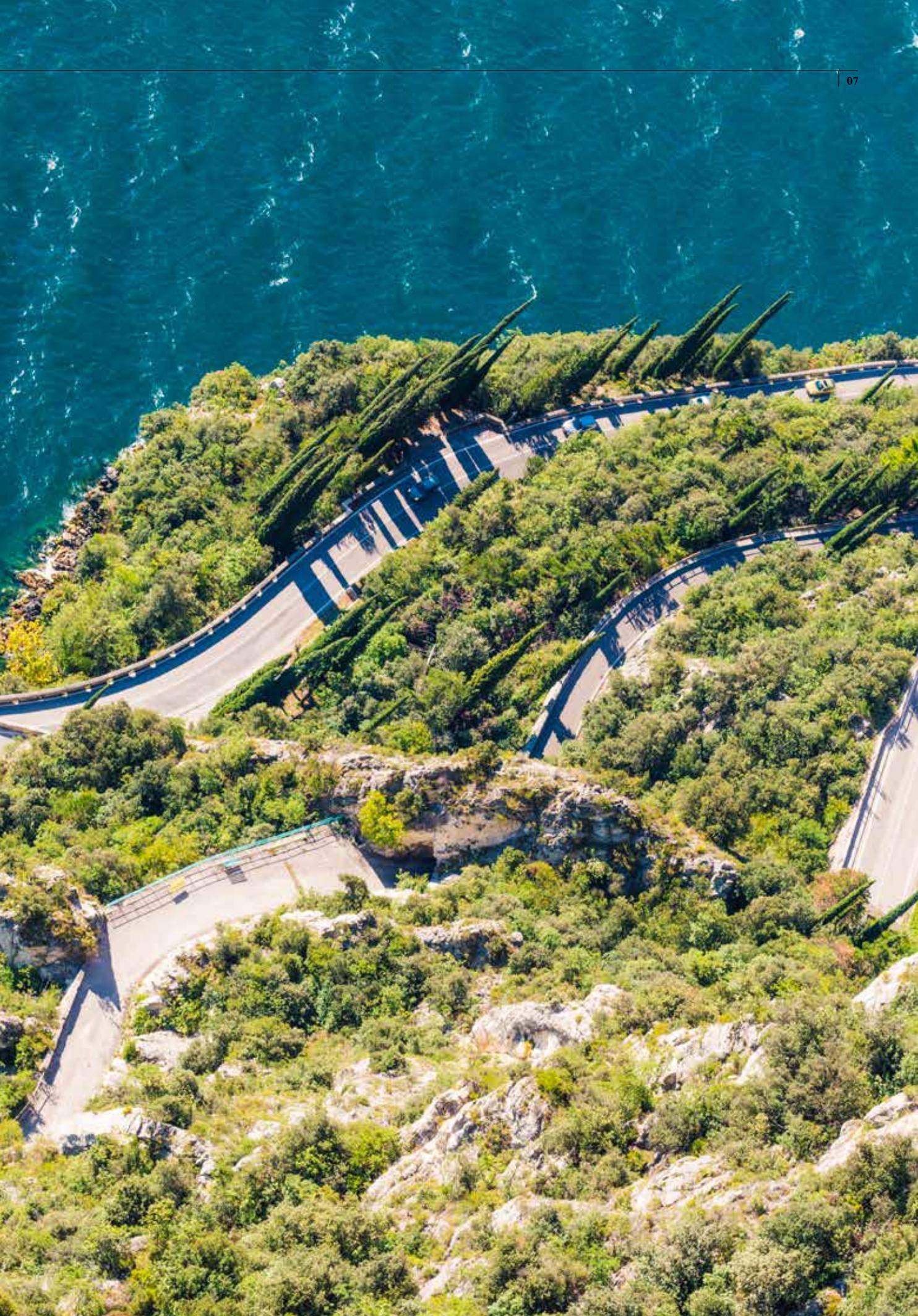
In questo numero di Agorà alcuni scrittori contemporanei ci prestano i loro occhi: quattro racconti e altrettanti protagonisti percorrono le due principali dorsali autostradali che attraversano l'Italia (A1 e A14) in cerca di qualcosa, persino di leggende e fantasmi. Gli itinerari del progetto *Sei in un Paese meraviglioso* diventano così gli scenari in cui Nicola Lagioia, Marco Missiroli, Antonella Lattanzi e Stefano Cavallito ambientano i loro viaggi e le loro scoperte; e questo numero speciale di Agorà si offre anche come un'occasione per riflettere sulla narrativa.

In un'epoca in cui siamo spinti a viaggiare sempre più spesso oltre i confini nazionali, *Sei in un Paese meraviglioso* ci dà l'opportunità di rimetterci almeno per un po' sulle nostre stesse tracce. Perché come ha scritto il filosofo francese Marc Augé «forse uno dei nostri compiti più urgenti consiste nell'imparare di nuovo a viaggiare, eventualmente nelle nostre vicinanze, per imparare di nuovo a vedere».

Vittorio Bo
Editore

fotografia
©M. Bottigelli





A1 e A14: viaggi originali dalle Aree di Servizio

Strade Visioni



Se state viaggiando sull’A1 o sull’A14 e vi fermate per una sosta, lasciatevi ispirare dalle cornici dorate che troverete nelle Aree di Servizio e che vi suggeriranno originali itinerari non lontani dalle uscite autostradali. Se sarete disposti ad accogliere un affascinante imprevisto nella vostra agenda di viaggio, le proposte di *Sei in un Paese meraviglioso* vi condurranno in angoli d’Italia forse meno noti ma estremamente affascinanti. Tra natura, cultura, enogastronomia con questi itinerari avrete l’occasione di vivere delle esperienze uniche.

Loreto Aprutino, panorama ©E. Torlontano



01

Cantagallo Ovest (A1)

Parentesi di pace,
memoria e natura

Appena usciti da Bologna, non si deve aver fretta di raggiungere Firenze. Perché tra le due grandi città, collegate dall'Autostrada del Sole, esistono luoghi meravigliosi. Ad esempio l'antico borgo di Castiglione dei Pepoli, a due passi dal cuore dell'Appennino, e il parco storico di Monte Sole, che porta sui sentieri della memoria con l'eccidio di Marzabotto, oppure Grizzana Morandi con la sua atmosfera di isolamento e rigore presente in tante opere del pittore da cui ha preso il nome, Giorgio Morandi. Tra Firenze e Prato, poi, ci sono le dimore storiche appartenute alla famiglia Medici, con le loro fontane. E se si volesse raggiungere Firenze a piedi? L'affascinante Via degli Dei porterà a destinazione, e con piatti a base di pasta fresca e un bicchiere di vino Pignoletto la traversata sarà più gustosa.

fotografia

Santuario di Boccadirio, accesso
©W. Dello Russo

Strade Visioni





02

Flaminia Ovest, Prenestina Est (A1)

Ai piedi dei monti laziali

A pochi passi da Roma, abbandonando per un istante l'autostrada, appaiono le valli e i monti della regione Sabina che sfumano nella valle del Tevere e dalle cui vette, come quella del Monte Soratte, si può individuare in lontananza la città eterna. Attraversando il Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili si può raggiungere la cima del Monte Gennaro e godere della vista e del silenzio dei boschi tra le chiare acque del Velino, dove San Francesco fondò i suoi conventi. Questa è una terra rigogliosa, che dà i suoi frutti: olio extra vergine d'oliva pregiato, ciliegie, fichi e castagne. Infine, ci si può spingere fino a Tivoli, per ammirare la più grande villa della Storia in parte progettata dall'imperatore Adriano.

fotografia

Eremo San Silvestro, Monte Soratte
©F. Ardito

Strade Visioni

03

Teano Est, Casilina Ovest (A1) Le impronte della Storia

Al confine tra Lazio e Campania, vicino all'antico vulcano Roccamonfina, sono state trovate le più antiche impronte di tre *Homo heidelbergensis* vissuti circa 350.000 anni fa. In questa stessa parte d'Italia i romani costruirono l'antica Teano e l'anfiteatro augusteo di Sessa Aurunca: i rispettivi musei archeologici ne narrano la storia. Storiche sono anche le produzioni enogastronomiche, quelle di vini importanti come la Falanghina e l'Aglianico e poco più a sud, nella zona di Capua, quella del più vecchio formaggio italiano, il conciato romano. Per un tuffo in un passato più recente potrete spingervi fino all'abbazia di Montecassino o pedalare per la recente Ciclovía del Volturno.

fotografia
Teano, Teatro Romano
©F. Ardito

Strade Visioni







04

Esino Est, Foglia Ovest (A14)

La terra
del saper fare

In questi itinerari marchigiani si va alla scoperta della Fano di duemila anni fa, tra vicoli sotterranei, archi monumentali e importanti resti murari. Ma mura, torrioni e porte fortificate sono anche le protagoniste del passato militare delle zone vicine a Senigallia, fulcro del potere dei Della Rovere. A poca distanza dalle gole del Metauro, poi, una galleria scavata due millenni orsono dagli ingegneri di Vespasiano attraversa l'Appennino. Questa è a tutti gli effetti la terra del saper fare: la tradizione artigiana degli scalpellini di Sant'Ippolito lo conferma e così le sue colture con vini pregiati (Verdicchio dei Castelli di Jesi e il Lacrima di Morro d'Alba) nonché la celebre cicerchia.

fotografia
Eremo di Montegiove, Fano
©F. Ardito

Strade Visioni

05

Torre Cerrano Ovest, Alento Est (A14)

Boschi di artigiani
e letterati

L'Abruzzo è una regione ricca di sorprese, e lo sono anche questi itinerari che l'attraversano in parte. Il piccolo comune di Pretoro, scolpito nella montagna, è circondato da boschi il cui legno ha segnato anche la tradizione lavorativa della zona: celebri sono i fusi artigianali che un tempo servivano a filare la lana e oggi sono oggetti decorativi. A Pescara, invece, si può andare alla scoperta della città vecchia, luogo natale di D'Annunzio, le cui epigrafi sono disseminate lungo le vie; nel Parco della Majella si può cercare il relax nel bosco verdissimo o grazie alle acque termali. Per appagare il palato, ci sono gli ottimi oli della zona, ma anche i famosi arrosticini, e poi il Montepulciano d'Abruzzo, il Cerasuolo o il più raro Pecorino.

fotografia

Pretoro, bottega artigiana
©E. Torlontano

Strade Visioni







06

Trigno Ovest (A14)

Un teatro naturale

Tra Molise e Puglia troviamo atmosfere e paesaggi artistici. Il borgo di Campomarino, per esempio, con i suoi murales che richiamano le tradizioni dell'*arbëreshë*, minoranza italo-albanese; ma anche Casacalenda dove, tra vicoli e palazzi, piazzette e scalinate, si va a caccia di arte contemporanea. Se si è in cerca di natura la si può trovare nella laguna di Lesina, con le sue acque placide e pescose, lievemente increspate dalle tipiche imbarcazioni locali – i sandali – o nel Parco Nazionale del Gargano e dell'Acquario, oppure nelle isole Tremiti, un paradiso di rocce, mare e storia. Lungo le colline del Molise si sviluppano anche molti vigneti, che danno origine a grandi vini: un rosso rubino e un bianco paglierino.

fotografia
Isole Tremiti
©M. Equizi

Strade Visioni

Focus

SEI IN UN PAESE MERAVIGLIOSO

A CURA DI AUTOSTRADE PER L'ITALIA



7 milioni
di automobilisti
raggiunti

1000
località
promosse

300
esperienze
di viaggio originali

40
siti Unesco
valorizzati

autostrade // per l'italia
La passione di muovere il Paese

Sei in un Paese meraviglioso è l'iniziativa di Autostrade per l'Italia nata per regalare agli automobilisti esperienze di viaggio originali e coinvolgenti e per promuovere il turismo di qualità, valorizzando lo straordinario patrimonio artistico, storico, ambientale ed enogastronomico italiano. Autostrade per l'Italia ha inoltre ulteriormente arricchito il progetto con il racconto delle bellezze italiane riconosciute dall'Unesco come beni indispensabili del patrimonio dell'umanità. Le Aree di Servizio della rete sono diventate una vetrina delle bellezze del nostro Paese grazie ad uno spazio – racchiuso simbolicamente in una grande cornice dorata – che racconta emozionanti *experiences* di viaggio proposte sul territorio circostante la rete autostradale.

Per saperne di più
[www.autostrade.it/
 sei-in-un-paese-meraviglioso/](http://www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso/)



* A. Cambone, R. Isotti – Homo ambiens/Touring Club Italiano



In questo nuovo numero di “Agorà” tre scrittori italiani contemporanei e un autore di guide enogastronomiche vanno in viaggio per l’Italia vivendo in prima persona alcuni degli itinerari di *Sei in un Paese meraviglioso*.

Lungo le due dorsali che attraversano l’Italia da nord a sud, gli autori e i loro protagonisti si mettono in moto per ragioni diverse e ognuno di loro arriva a toccare alcuni dei luoghi delle *experiences*, raccontandoli con i propri occhi.

Nicola Lagioia e Marco Missiroli si muovono sull’A14, mentre Antonella Lattanzi e Stefano Cavallito sull’A1. Alla fine di ogni racconto, una scheda spiega nei dettagli gli itinerari originali in cui sono state ambientate le narrazioni e in quali Aree di Servizio si possono trovare le cornici dorate che li propongono.

Scrittori in viaggio

La forza magnetica della Puglia

di Nicola Lagioia



Attraversare il Tavoliere è un'esperienza soprattutto sensoriale: ovunque si posino gli occhi la regione racconta visceralmente qualcosa di sé. Tra fenicotteri rosa, pietre millenarie, storia e cultura, lo scrittore Premio Strega Nicola Lagioia ci conduce nella sua originaria Puglia.

fotografie
Marcello Benevento, Getty Images



Un punto rosa nel cielo. Nessuno si immagina di vedere i fenicotteri in Puglia. Eppure, passata Foggia, basta scartare sulla sinistra abbandonando l'autostrada. Procediamo per mezz'ora e poi iniziamo ad addentrarci in un paesaggio piatto e ultraterreno, una striscia di terra circondata dalle acque. In mezzo scorre il nastro grigio dell'asfalto – a est si apre il mare mentre dall'altra parte ci sono le saline di Margherita di Savoia. Sono le più grandi d'Italia. È qui che a un certo punto, non attesi, sono arrivati i grandi uccelli rosa e neri, un impossibile capolavoro di geometria, delicatezza, fascino marziano.

Al tramonto, quando il bacino diventa tutto d'oro, li vedi camminare sulle acque, le linee spezzate delle zampe, il lungo collo che si immerge e torna in superficie. A guardarli da lontano sono uno stormo a riposo. Eppure ognuno è un pezzo a sé, un'isolata meraviglia generata dal creato in cinquanta milioni di anni di lavoro. Sono bellissimi. Col loro volo spalancano la nostra porta d'oriente. Nelle saline il clima è umido. Ma alle spalle, poco distante, c'è la pianura infuocata del Tavoliere. Quando ci passi, diretto verso sud, leggi la storia profonda della regione. Una storia fatta di sudore, fatica, sfruttamento, resistenza, liberazione e poi di nuovo lotta. Ogni

Nelle pagine precedenti: Gravina. In queste pagine: i fenicotteri rosa e il complesso rupestre delle Sette Camere a Gravina.

© M. Benevento
© G. Cosulich
© M. Benevento



volta che arrivo in Puglia, il Tavoliere lo sento. Se me ne sto seduto mezzo addormentato nel posto del passeggero è come se a un certo punto cambiasse la pressione atmosferica. Se sto sognando avverto l'interferenza, il paesaggio del mio sogno si trasforma, diventa piatto e giallo sotto un azzurro sterminato, poi apro gli occhi e ho davanti esattamente quell'immagine.

Fu Tommaso Fiore, ne *Il cafone all'inferno*, a usare una parabola per raccontare l'epopea dei contadini di quaggiù. Un cafone muore, va all'inferno, e si stupisce di come le condizioni dei dannati non siano nulla rispetto a quello che ha dovuto sopportare lui nel latifondo. Se i con-

«Ogni volta che arrivo in Puglia, il Tavoliere lo sento. Se me ne sto seduto mezzo addormentato nel posto del passeggero è come se a un certo punto cambiasse la pressione atmosferica»



tadini pugliesi hanno avuto in marchesi, principi e baroni i propri negrieri, il loro liberatore è stato Giuseppe Di Vittorio. Di Vittorio era di Cerignola, qualche chilometro da dove siamo ora. È proprio in quella direzione che ci muoviamo adesso, rientriamo in autostrada perché i luoghi dove siamo diretti custodiscono tesori anteriori alle battaglie di Di Vittorio eppure indistinguibili dalla forza magnetica di certi contadini, anteriori anche all'arrivo dei fenicotteri, non meno stupefacenti.

Da una parte le meraviglie della natura. Dall'altra le meraviglie che quella strana protesi della natura chiamata uomo riesce – tra molti orrori – a costruire.

Qua hora non putatis.

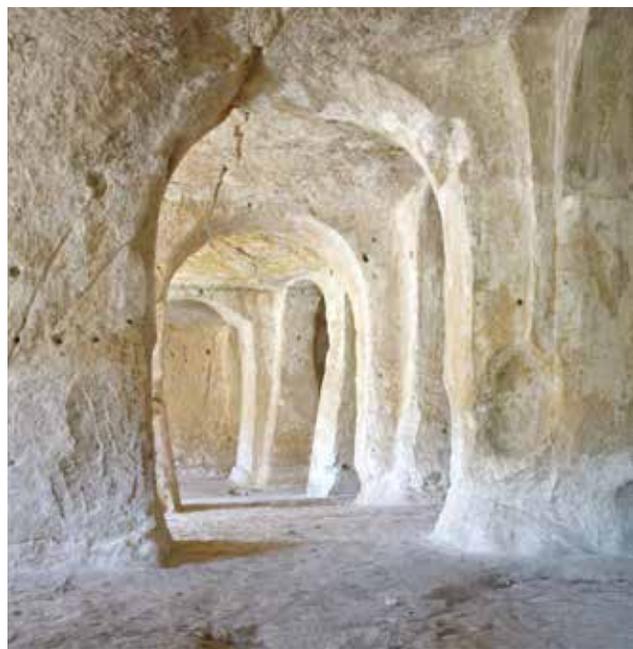
Nel momento che non vi aspettate. Così recita il cartiglio sorretto da uno scheletro di pietra. Nel momento che non vi aspettate, vi mieterò.

Siamo a Bitonto, davanti al portale del-

la Chiesa del Purgatorio. In prossimità dell'area di servizio Murge Est, abbiamo di nuovo abbandonato l'autostrada, ci siamo lasciati alle spalle gli spettacoli della natura per immergerci nello spettacolare libro fatto di tufo e basalto e pietra bianca che è l'idioma più alto del nord barese. Chiese, cattedrali, mosaici, statue, capriate, lunette. E Annunciazioni, Visitazioni, Epifanie, Morti e Resurrezioni. E soprattutto le facciate.

La Chiesa del Purgatorio è del Seicento. Ma è sufficiente spostarsi di pochi metri per compiere il vero salto, quello che ci farà trovare al cospetto di ciò che, da queste parti, non è uno dei tanti artifici inventati dall'uomo per sondare l'invisibile, ma (insieme alla preghiera) l'unica vera lingua per parlare con Dio: il romanico.

La Cattedrale di Bitonto fu consacrata nell'anno 1114, a guardarla si resta abbacinati. Slancio e semplicità e senso



della posizione, piedi talmente ben piantati nella terra da trasfigurare ogni cosa – la terra, la dura materia, i corpi al suo cospetto – in un altrove che nelle lunghe processioni delle feste patronali porta la gente a piangere. Tutto si trasfonde in un sublime senza orpelli. «A un certo punto sei tu la Madonna che vedi», dice il massimo poeta della regione. La stessa cosa accade spostandosi a Giovinazzo (la cattedrale lì è sul mare), o a Molfetta (anche qui, naviganti e pescatori vedono il duomo a bordo delle loro barche), e accade forse in modo più potente spingendosi all'interno, muretto a secco dopo muretto a secco fino a Ruvo, dove c'è una cattedrale che porta alle estreme conseguenze l'eccesso di questo stile architettonico.

Il romanico pugliese lo stile dell'eccesso? Eccesso di semplicità, eccesso di pulizia, eccesso di purezza, eccesso di nettezza cromatica, eccesso di bianco, eccesso di

«Il romanico pugliese lo stile dell'eccesso? Eccesso di semplicità, eccesso di pulizia, eccesso di purezza, eccesso di nettezza cromatica, eccesso di bianco, eccesso di silenzio, di luce, di verità»

silenzio, di luce, di verità. Quando poggi il palmo della mano contro una di queste pietre, se sei in una buona disposizione d'animo, ed è una secca giornata di primavera, e i mandorli sono in fiore, se la lastra del cielo è sgombra e trasparente sopra la tua testa, allora è possibile che tu ti senta scoppiare il cuore.

Da dove viene questo rumore? Questa musica? Questo silenzio, che tutti noi riusciamo ad ascoltare così bene?

Forse il segreto ultimo dei luoghi che



In queste pagine: esterni della chiesa rupestre di San Basilio, chiesa rupestre di San Michele delle Grotte, affreschi staccati dalla chiesa rupestre di San Vito Vecchio (Museo della Fondazione Ettore Pomarici Santomasì), interni della chiesa rupestre di San Basilio Magno.

© M. Benevento

«Queste rocce, con il loro magnetismo, sono al tempo stesso i grandi testimoni della nostra assenza e della nostra impronosticabile comparsa. Per questo, nel silenzio della gravina, le interroghiamo: ne sanno molto più di noi»

In queste pagine: il sito Jazzo Pantano nell'Alta Murgia.
© M. Benevento

stiamo attraversando non sta nemmeno nel magistero delle costruzioni sacre ma in ciò che c'era prima. Forse è necessario spostarsi ancora a sud, salire per l'Alta Murgia. Da qui si contemplan le gravine, le grandi pareti rocciose, tutte calcaree e lame e precipizi. Somigliano al mondo quando non aveva un nome. La nuda roccia prima delle chiese, prima dell'uomo, prima dei fenicotteri e delle saline. Il mondo prima del mondo, quando ogni cosa era un dialogo tra montagne e burroni e fulmini e cascate, quando la vita sulla terra non c'era ancora. Queste rocce, con il loro magnetismo, sono al tempo stesso i grandi testimoni della nostra assenza e della nostra impronosticabile comparsa. Per questo, nel silenzio della gravina, le interroghiamo: ne sanno molto più di noi.



i

Murge Est, Canne della Battaglia Ovest, Dolmen di Bisceglie Est e Ovest

A14

Il racconto scritto da Nicola Lagioia per “Agorà” è ispirato agli itinerari di *Sei in un Paese meraviglioso* che si possono trovare nelle Aree di Servizio Murge Est e Dolmen di Bisceglie Ovest. Queste *experiences* portano a Bitonto, a nord di Bari, e alla sua Galleria Nazionale della Puglia Girolamo e Rosaria Devanna. Ma anche alla sua cattedrale che, insieme a quelle di Ruvo di Puglia, di Molfetta e di Giovinazzo raccontano una Puglia medievale di pietra bianca. La pietra è anche protagonista di altre due tappe degli itinerari: Gravina, la silente città sotterranea, e il Parco dell’Alta Murgia dove abbonda la vita di flora e fauna. La parte gastronomica dei percorsi si concentra sul caciocavallo detto Palone di Gravina, le mandorle e il pan di Spagna di Bisceglie. Le saline e i suoi fenicotteri rosa sono invece parte di una delle *experiences* delle Aree di Servizio Canne della Battaglia Ovest e Dolmen di Bisceglie Est.

Per informazioni

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso

La leggenda delle chiavi di Fellini

Il racconto di una caccia al tesoro, in cerca di un misterioso lascito di Fellini narrato da una leggenda di famiglia. Marco Missiroli ci porta per le strade della sua Romagna, tra umanità, natura e cinema. E, ovviamente, narrazione.

di **Marco Missiroli**



I nostri genitori a Rimini raccontavano di questa storia: esistevano tre chiavi nascoste nella strada verso la Romagna e ogni chiave serviva per aprire la cassetta di sicurezza di Federico Fellini, il regista. A quanto ne so era una leggenda che conosceva qualcuno e che nessuno aveva davvero appurato. In verità un mio compagno del liceo, Fabio Gualtieri, era andato con il padre e aveva trovato la prima chiave nell'area di servizio di Bevano Ovest, quasi all'altezza di Cesena. Ma quando era stato alla Salina di Cervia per la seconda chiave aveva desistito e non era entrato nella catapecchia dei pescatori. A quel punto aveva lasciato perdere anche

la terza chiave, custodita alla Biblioteca Gambalunga di Rimini. Peccato, ho pensato al tempo, perché nella cassetta di sicurezza si dice ci sia una sceneggiatura inedita del regista.

Così, eccomi qui, in auto verso le tre chiavi. Ho guidato da Milano, il traffico era scorrevole e dopo tre ore mi trovo all'aerea di servizio Bevano Ovest. Sono fermo in macchina, vedo l'autogrill, c'è gente che si accalca all'entrata, ho trovato parcheggio nella piazzola antistante. Temo una delusione, due sere fa ho chiamato Gualtieri e mi ha detto che le chiavi erano state rimesse sull'albero dell'area sosta. Quale albero? Ho chiesto. Quello nel campo sul retro dell'autogrill, troverai una rete con un pertugio abbastanza stretto, le chiavi sono in una cassetta appesa nel ramo più alto del primo ciliegio. Mi dovrò arrampicare? Un minimo. E se l'albero non c'è più? Non so cosa dirti, non credo che taglino gli alberi ammenoché non siano morti per una qualche epidemia. Perché ci vai? Mi ha chiesto. Così, per curiosità. Ho risposto, e mi sento stupido, ma ci sono due questioni per cui non posso rinunciare: uno, nella mia esistenza ho smesso di rinunciare ai rimpianti, anche quelli minimi, e la storia delle tre chiavi è un'attrazione che mi gironzola in testa da venti anni; secondo, le leggende sono fatte per essere sfatate, e chi le dissacra ha gloria quanto chi le conferma. Ora lascio il taccuino sul sedile del passeggero per controllare l'esistenza della prima chiave. Mi sento stupidamente eccitato. Sono sceso dall'auto, l'ho chiusa e mi sono avviato verso il retro dell'autogrill, la calca sembrava diminuita e ho attraversato con disinvoltura il piazzale, ho percorso il perimetro del ristorante e mi sono ritrovato dietro. C'era una ragazza in pausa dal lavoro, era in grembiule



«I nostri genitori a Rimini raccontavano di questa storia: esistevano tre chiavi nascoste nella strada verso la Romagna e ogni chiave serviva per aprire la cassetta di sicurezza di Federico Fellini, il regista»



e fumava e guardava il telefonino, ho aspettato che rientrasse, saranno passati cinque minuti. Poi ho inquadrato la recinzione, l'ho passata tre volte in rassegna, il pertugio mancava, poi ho capito che era stato fatto tutto nuovo. Mi sono messo alla ricerca del ciliegio, era il primo albero defilato sulla sinistra. Non c'era possibilità di arrivarci se non scavalcando. Mi sono avvicinato e mi sono voltato verso il ristorante, ho pazientato che non ci fosse più il via vai. Ho messo piede su una specie di contatore della luce e ho saltato la recinzione, sono atterrato su una zolla di terra secca. Ho immaginato che qualcuno mi stesse vedendo dalle telecamere di sicurezza, ho

cercato di fare prima possibile. Sono andato sotto il ciliegio, ho alzato la testa e non ho visto nessuna cassetta finché ho girato intorno all'albero e ho notato un luccichio, la chiave era appesa a uno spago e pendeva come una foglia, confusa dal verde. Ho afferrato un ramo forte e l'ho usato come perno per sollevarmi, puntando un piede contro il tronco: ho strappato la chiave. Ora è qui, nel mio palmo, appena arrugginita.

Ma c'è qualcosa che resiste mentre cercavo la prima chiave: il profumo di grano appena arato, nel campo del ciliegio. Sono in macchina e io lo sento ancora, direzione Ravenna, e a quest'ora di metà pomeriggio il traffico è docile e le mie

Nelle pagine precedenti:
la biblioteca
Malatestiana
di Cesena.

In queste pagine:
il museo archeologico
di Cesena e piazza
Garibaldi
a Forlimpopoli.
© F. Ardito

mani emanano questo odore di grano e corteccia. Lascio la chiave sul cruscotto e me la prendo comoda, in un certo senso provo sollievo: la leggenda di Fellini esiste, è bastata una chiave, mi dico che non importa ciò che troverò alla Salina di Cervia.

Guardo fuori dal finestrino, il sole riverbera dall'acqua stagnante, le saline sono mari quadrati. È un fazzoletto di Romagna che conosco bene, mio padre è nato a pochi chilometri da qui e la mia infanzia per andare a trovare i nonni passava da queste pozze di sale, le attraversavamo nella lingua di cemento che collega la strada adriatica all'entroterra ravennate. Eccomi, dunque: ho parcheggiato nella seconda rientranza di ghiaia, alcuni salinièri controllano il livello di raccolto, so che non è a loro che devo chiedere. La leggenda dice che la seconda chiave è nell'unica baracca con la rete, appartiene ai pescatori. La usavano come deposito, ora è dismessa, o non so, forse qualcuno la utilizza ancora come rimessa. Mi sento meno stupido di prima, mi chiedo fino a che punto le storie che ci raccontano mutino le perplessità iniziali.

C'era un uomo seduto dietro la baracca dei pescatori. Teneva in grembo un'elica da imbarcazione, sembrava lucidarla o smerigliarla. Mi sono mostrato e ho salutato, ho chiesto se era il proprietario della baracca, mi ha detto che non c'era proprietario e che lui era uno di quelli che ne usufruiva. Era un salinière? Ho chiesto. Non esistono più i salinièri, soltanto operai che si offrono di raccogliere il sale. Mentre parlava gli ho guardato le caviglie, erano lisce e non aveva peli e la pelle era consumata. Aveva i pantaloni arrotolati e continuava a pulire l'elica, a quel punto gli ho detto della chiave. Lui non ha smesso con l'elica e senza sollevare la testa ha detto che era appesa subito dopo la porta. Davvero? Davvero. Ma la devi riportare. Sono rimasto impalato, poi ho chiesto se qualcuno

In queste pagine:
Sant'Apollinare in
Classe a Ravenna
e il museo
archeologico di
Forlimpopoli.
© F. Ardito



«Guardo fuori dal finestrino, il sole riverbera dall'acqua stagnante, le saline sono mari quadrati. È un fazzoletto di Romagna che conosco bene, mio padre è nato a pochi chilometri da qui»





«Era un salinière? Ho chiesto. Non esistono più i salinieri, soltanto operai che si offrono di raccogliere il sale»

l'avesse mai riportata. Due persone, ma non so niente di queste storie stupide. Due chiavi sul cruscotto mentre guido verso la mia città. A Rimini ho vissuto fino ai diciannove anni, me ne sono andato per gli studi, alla biblioteca Gambalunga andavo a vedermi i film d'estate intanto che la spiaggia traboccava di turisti. Film vecchi, *Roma città aperta* e *Amarcord* e *Riso amaro*, nello stanzino degli audiovisivi con l'odore di umido. La leggenda di Fellini vuole che se non mostri tutte e due le chiavi a quelli della Gambalunga, loro negano qualsiasi casetta di sicurezza.

Ho appena chiesto alle informazioni, primo piano, biblioteca Gambalunga, Rimini. Ha quattrocento anni tondi, tra i più grandi archivi d'Italia, memoria storica dei Malatesta e di Fellini, Umberto Eco veniva da Bologna a scartabellare in testi rarissimi. È un luogo che mi mette pace, elegante e antico, per un attimo dimentico il motivo per cui sono qui.

Ho mostrato le due chiavi, mi hanno chiesto di entrare nella stanza adibita alle richieste dei libri. Da lì sono stato invitato in una saletta antistante, c'era una signora sulla settantina che mi ha fatto accomodare. Io ho messo le due chiavi sulla scrivania, lei le ha prese e le ha confrontate con due che ha tirato fuori



«Io non mi sono mosso, ho chiesto se era davvero la cassetta di sicurezza di Fellini, lei ha sorriso. Così mi sono inginocchiato, ho fatto leva con i palmi sul coperchio della cassapanca, l'ho sollevato»



dal cassetto. Poi mi ha chiesto, è pronto? E mi ha dato la terza chiave.

Era una stanza in penombra, appese vedevo le mappe geografiche della vecchia Italia, il Regno delle due Sicilie, il Regno di Napoli, i libri dalle coste in tessuto vegliavano dietro i vetri di una libreria legno massello. La signora mi ha accompagnato accanto all'unica finestra, c'era una specie di cassapanca in legno lucido. Mi ha detto che le tre chiavi non servivano a niente, che serviva soltanto l'azzardo di raccoglierle secondo una leggenda. Mi ha detto che potevo aprire la cassapanca.

Io non mi sono mosso, ho chiesto se era davvero la cassetta di sicurezza di Fellini, lei ha sorriso. Così mi sono inginocchiato, ho fatto leva con i palmi sul coperchio della cassapanca, l'ho sollevato. Nella penombra ho faticato a mettere a fuoco, ho trovato un libriccino con la

copertina di pelle marrone. Le pagine erano arricciate e forzavano un poco lo spago che le teneva pressate. Era di Fellini? Ho chiesto. Era suo, ha risposto la signora. Ed era questo: un disegno sulla prima pagina, Federico in autoritratto con la sua Giulietta, uno accanto all'altra, i lineamenti ingigantiti come negli schizzi del libro dei sogni, l'acquerello, loro che forse ridono. Poi le pagine bianche, le ho scorse tutte e verso la metà ho trovato uno scarabocchio colorato di blu, sotto una scritta: *Federichino*.

È il loro figlio, ha detto la signora, è vissuto per quindici giorni. L'ho fissato, poi ho proseguito e ho trovato altre pagine bianche. Sono tornato indietro sul figlio, e tutto quel blu. Era loro figlio? Ho richiesto di nuovo. Lo era, ha risposto, l'ha disegnato la sera in cui morì. Ho guardato meglio: il tremore della china lambiva il margine della pagina.

In queste pagine:
l'interno
di Sant'Apollinare
in Classe e uno
dei mosaici bizantini
di Ravenna.
© F. Ardito
© Heritage Images

i

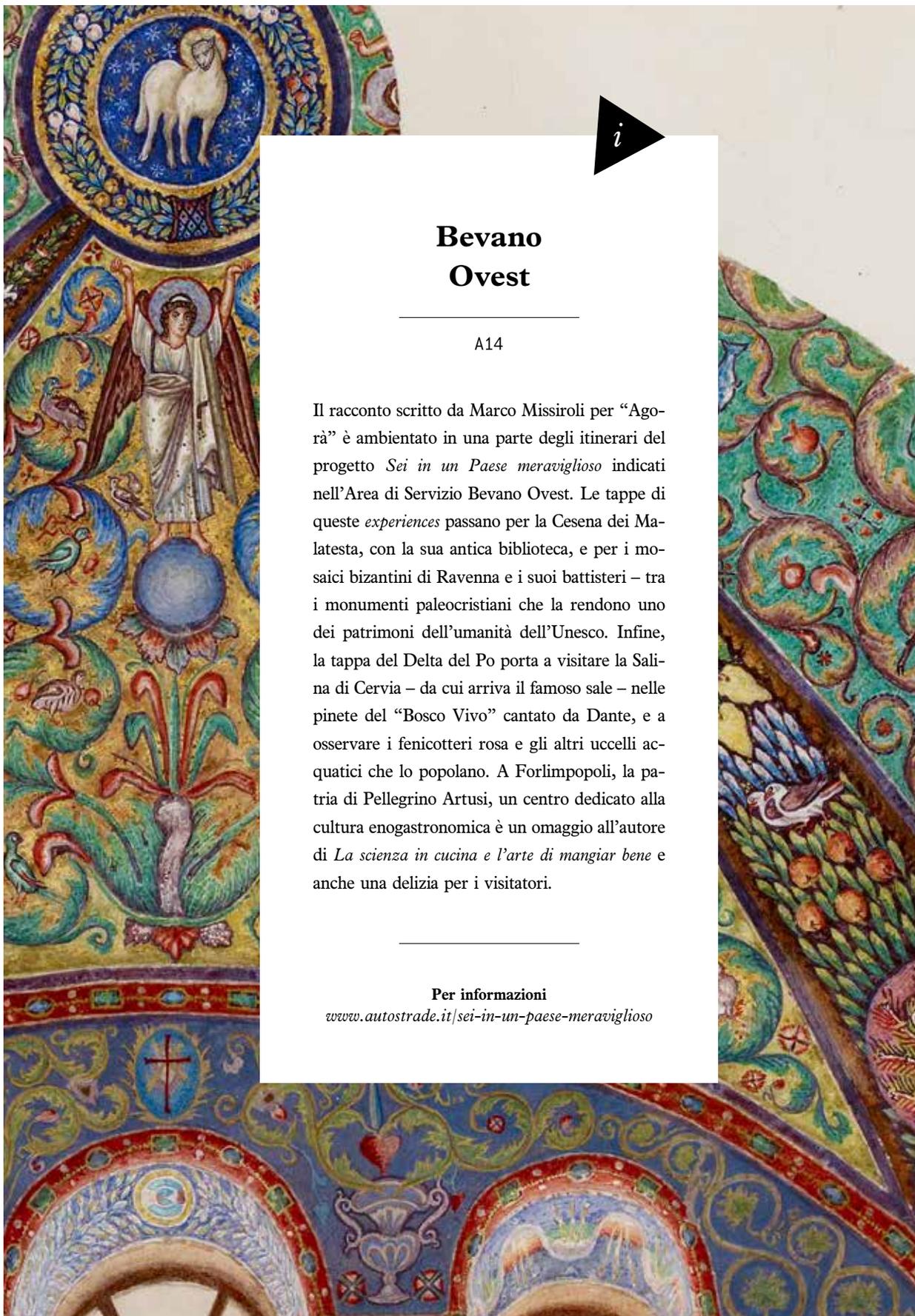
Bevano Ovest

A14

Il racconto scritto da Marco Missiroli per “Agorà” è ambientato in una parte degli itinerari del progetto *Sei in un Paese meraviglioso* indicati nell’Area di Servizio Bevano Ovest. Le tappe di queste *experiences* passano per la Cesena dei Malatesta, con la sua antica biblioteca, e per i mosaici bizantini di Ravenna e i suoi battisteri – tra i monumenti paleocristiani che la rendono uno dei patrimoni dell’umanità dell’Unesco. Infine, la tappa del Delta del Po porta a visitare la Salina di Cervia – da cui arriva il famoso sale – nelle pinete del “Bosco Vivo” cantato da Dante, e a osservare i fenicotteri rosa e gli altri uccelli acquatici che lo popolano. A Forlimpopoli, la patria di Pellegrino Artusi, un centro dedicato alla cultura enogastronomica è un omaggio all’autore di *La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene* e anche una delizia per i visitatori.

Per informazioni

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso





Di grotte e di fantasmi

di Antonella Lattanzi



Un viaggio di lavoro, un compito insolito. La scrittrice Antonella Lattanzi ci accompagna per le strade del Lazio, nelle grotte di Pastena, alla ricerca di ululati e spiriti, raccontando che ovunque si vada, chiunque siano i compagni di avventura, il viaggio diventa sempre un'occasione per riflettere su se stessi.

fotografie
Natalino Russo

Sull'A1 ci andavo sempre quando mi sono trasferita a Roma. L'Autosole. Arrivavo a Napoli sulla Due Mari, e quando prendevo l'A1 sapevo che ormai ero davvero lontana da casa. Mi prendeva una nostalgia come se ogni volta mi fossi lasciata tutta l'infanzia alle spalle, la vedevo lì, dietro di me, irrecuperabile, inconoscibile. Come se infante non fossi mai stata. Mi sentivo solissima. Adesso vivo a Roma da metà della mia vita e per tornare a casa non prendo più l'auto. Io e Valerio l'abbiamo comprata, però, perché io amo le gite fuoriporta. La macchina mi serve anche per lavoro. Faccio un lavoro che la gente non sa nemmeno che esiste, nella realtà. Di lavoro io trovo i fantasmi. Da casa mia, a Roma, ci vuole almeno mezz'ora per entrare in autostrada. Questa volta devo arrivare alle grotte di Pastena, un'insegnante di sessant'anni mi ha chiamato perché ha sentito ululare un fantasma lì sotto. Ci vado da sola, Valerio non viene con me, stiamo insieme da dieci anni e negli ultimi tempi viviamo nella stessa casa, a volte ceniamo insieme, quasi sempre dormiamo nello stesso letto, ma è tutto qui. Prima dicevamo che facciamo stasera, che facciamo stamattina, ora diciamo io vado, tu vai, ci vediamo quando ci riesce. Mi metto in macchina e c'è un sole famelico che ci vuole sbranare, ma il sole non lo sa che io ho sempre freddo – è un freddo dell'anima, mi ha detto Valerio – e che il caldo non può farmi nessuna paura. È lunedì, non c'è traffico, e il navigatore mi ha detto che in un'ora e mezza sarò a Pastena. Non mi piaceva stare sola, quando ero bambina. Adesso quando sto sola sento parlare i fantasmi, tutti quelli che ho trovato e che ho liberato, e che mi ringraziano. A me piace quando le persone mi vogliono bene. Pure i fantasmi. Apro il finestrino.

L'A1 è tutta uguale a guardarla da vicino, c'è del verde a sinistra e a destra della carreggiata e io in macchina non corro, perché Valerio mi dice che in macchina non si corre. Mi supera una monovolume piena di bambini col portapacchi pieno di biciclette e valigie come quando da piccola andavo coi miei in campeggio. Io ho trentotto anni e ancora non ho figli. Mi piace così tanto immaginare di essere gli altri. Per una decina di chilometri non sono più Carola Maggi, ma uno di quei



Nelle pagine precedenti: le mura poligonali di Ferentino. In queste pagine: Santa Maria Maggiore e una bifora ad Alatri.

© N. Russo



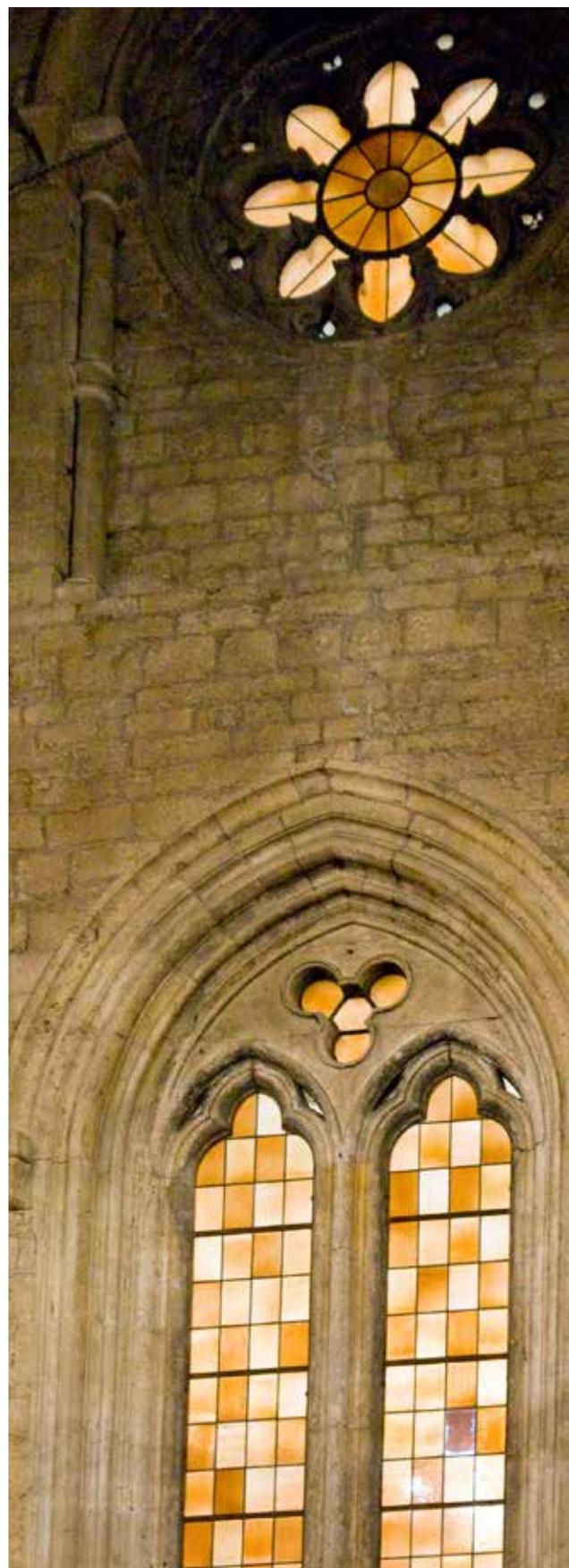
bambini pronto per andare al mare. Cantiamo e giochiamo a chi vede più macchine gialle. Io di solito mi immedesimo con i bambini perché essere grande non mi piace per niente. Mi sono distratta, mi supera zigzagando una moto di grossa cilindrata, c'è un vento forte e sbando. Rischio di diventare pure io un fantasma. All'altezza di Valmontone vedo un outlet in lontananza, campi di quello che mi sembra grano ma potrei sbagliarmi, non ne capisco niente di natura, e una casetta che sembra bella e con dentro della gente felice. Mi sono sempre chiesta, soprattutto quando viaggio di notte, come dev'essere avere una bella casa in mezzo al verde, attornata di campi coltivati, i bambini che giocano con i cavalli e le mucche, ma in realtà stare a mezzo metro dall'autostrada. Dev'essere un

«Non mi piaceva stare sola, quando ero bambina. Adesso quando sto sola sento parlare i fantasmi, tutti quelli che ho trovato e che ho liberato, e che mi ringraziano»

«Nel museo delle erbe, mi aveva detto, sono raccolte le piante officinali che usavano gli antichi per curarsi. A te che piacciono queste cose strane»

po' come si è sentito Valerio quando ha scoperto che non ero la persona che pensava. Quando mi ha conosciuta, ero come una bella casa in campagna che rideva sempre. Poi ha scoperto che a mezzo metro da me c'è lo smog, il rumore continuo delle macchine, i clacson dei camion. Io non ho scoperto niente del genere su di lui, Valerio è come il sole e come il sole si vede subito che può essere bellissimo o farti morire di sete, impazito dalle visioni. A me però le visioni piacciono, altrimenti farei un altro lavoro. All'altezza di Collesferro c'è un grosso bivio e due giovani fermi accanto a una moto. Si stanno baciando. A me piace molto baciare. Mi squilla il telefono. Mi metto le cuffie. Non voglio problemi con la legge e nemmeno rischiare incidenti. «Signora Maggi?», «Signorina», «Signora Maggi quando pensa di arrivare?», è la professoressa che ha sentito ululare il fantasma. «Sto arrivando, non lo faccia scappare». Metto la musica. Sono tutti cd di Valerio. C'è la hit di Vasco Rossi, la hit delle canzoni d'amore, la hit di Paolo Conte, li compriamo sempre negli autogrill quando viaggiamo insieme. Io canto, lui no, ma gli piace sentire la musica. Quando viaggiamo, siamo di nuovo noi due. Tolgo la musica. Passo Amasona, Le Cese, Osteria della Fontana, Capannaccio, faccio il conto delle macchine gialle e decido di andare a vedere Veroli, che più o meno è di strada. Era di Veroli una delle mie migliori amiche di quando vivevo nello studentato di San Lorenzo, a Roma. Si chiamava Emma. Non sono mai stata a casa sua. Non la vedo da diciott'anni e non so che fine abbia fatto. Mi hanno detto che ha avuto un bambino. I fantasmi possono sempre aspettare. Mi fermo all'area di servizio La Macchia Ovest. Squilla di nuovo il telefono. «Signora? L'aspetto al bar vicino alle grotte. Tra quanto?». Quando posso, quando arriverò, se arriverò. Ma arrivo sempre, perché alle persone voglio bene.

Parcheggio vicino a una Yaris nera, ne esce una donna sui trenta con un vestitino leggero leggero a fiori blu, e un uomo sui sessanta vestito di tutto punto. «Ci prendiamo un caffè, eh





pà?», gli fa lei. L'uomo è accaldato ma è molto felice, e io so che è felice perché sua figlia non la vede mai e adesso viaggiano e chissà dove vanno ma viaggiano insieme.

L'autostrada era vuota, l'autogrill è pienissimo. Faccio il giro del mondo per un caffè ma non compro nessuna hit. Comincio a pensare che è tardi, il fantasma mi aspetta, se voglio vedere anche Veroli è ora di andare.

Mi rimetto in macchina, esco a Ferentino, prendo la SR155 e Veroli mi appare leggermente in altura, dominata dal massiccio montuoso degli Ernici, con molto verde intorno e un arbusto secco che prima era un albero. Prendo via Cappuccini, la mia amica mi aveva parlato di un Museo delle Erbe allestito nella Biblioteca civica, nel borgo medievale che sta più su rispetto al resto della cittadina e quindi metto la prima, la seconda, e vado in salita. Nel museo delle erbe, mi aveva detto, sono raccolte le piante officinali che usavano gli antichi per curarsi. A te che piacciono queste cose strane. A me piacevano le cose strane, è vero, mi inerpico su una stradina stretta e ciottolosa e sono davanti al Museo. «Signora, il fantasma», mi squilla il telefono. Scusami Emma, devo proprio scappare, chissà se il tuo bambino ha già imparato a dire mamma e papà. Davanti al museo, un cagnolino randagio nero e marrone mi guarda bellissimo e spaurito. Apro lo sportello, se vuoi sali in macchina. Lui non ci pensa due volte, guarda a sinistra e a destra prima di attraversare e poi salta su. Ora viaggiamo in tanti, io, lui e i fantasmi. Ti chiamerai Jack.

Mentre riparto verso le grotte di Pastena, lui si addormenta sul sedile posteriore e inizia a russare. Il vento gli scompiglia il pelo, mi viene da ridere. Mi fermo di nuovo, cerco di dargli un po' d'acqua dalla mia bottiglia, ma ha troppo sonno. Gli dico che arrivati a Pastena mi deve aspettare, nelle grotte non potrà entrare.

In queste pagine: l'interno di Santa Maria Maggiore ad Alatri.
© N. Russo

«L'autostrada era vuota, l'autogrill è pienissimo. Faccio il giro del mondo per un caffè ma non compro nessuna hit. Comincio a pensare che è tardi, il fantasma mi aspetta, se voglio vedere anche Veroli è ora di andare»

Per arrivare a Pastena si può prendere una strada interna o tornare sull'autostrada. Io ho sempre amato le autostrade. Ci torno. Ci vuole ancora un'oretta e tutto intorno c'è il verde e un camion mi suona non perché gli sto antipatica, ma perché mi vuole salutare. Anche io lo saluto. Esco a Ceprano, una strada secondaria circondata dalle colline che danno sui Monti Ausoni, e arrivo a Pastena. «Il fantasma!», mi fa la signora al telefono. Io per raggiungere le grotte devo lasciare la macchina e farmi un pezzettino a piedi. Lascio Jack a un barista gentile, un giovane bello col tatuaggio di qualcosa sul braccio, una lunghissima scritta che parte dall'indice e arriva all'omero ma che non ho tempo di leggere. Jack questa volta beve, si rimette a dormire. Torno tra poco.

Finalmente la signora del fantasma mi vede, sta in piedi sui tacchi, non sembra starci scomoda, io sono sicura che sia arrabbiata perché ho fatto tardissimo e invece mi abbraccia. «Sentirà», mi dice, «sentirà che ululato». Io non vedo l'ora di sentire. Arriviamo alle grotte, che sono un paesaggio strepitoso scavato nei Monti Ausoni. C'è un fiume sotterraneo, stalattiti e stalagmiti e un colore bruno, e un odore di umidità, e una penombra col rumore dell'acqua da far girare la testa. Non c'è nemmeno un turista, siamo solo io, lei e la guida, che però la signora conosce, quindi si fa da parte e ci lascia fare. «Mi segua, mi segua». Alla fine del percorso, nel cuore della montagna, sotto le gocce di umidità che, lente, scendono dalla roccia, lo sento e lo vedo; il fantasma. La signora lo indica, ma lei non lo vede, «Lo sente?», mi dice, «viene da lì». Io annuisco, mi lego i capelli, prendo un respiro, sorrido, e vado a liberare quel piccolo fantasma sbiadito, che non prende da troppo tempo il sole, e ha bisogno di luce.

«Finalmente la signora del fantasma mi vede, sta in piedi sui tacchi, non sembra starci scomoda, io sono sicura che sia arrabbiata perché ho fatto tardissimo e invece mi abbraccia. “Sentirà”, mi dice, “sentirà che ululato”»



i

La Macchia Ovest, Casilina Est

A1

Il racconto scritto da Antonella Lattanzi per “Agorà” è ambientato nelle zone del Lazio toccate dagli itinerari di *Sei in un Paese meraviglioso* disponibili nelle Aree di Servizio La Macchia Ovest e Casilina Est. Il percorso si sviluppa a sud di Roma, coinvolgendo la zona della Ciociaria, in cui si scopre la storia di popoli antichi raccontata da imponenti architetture murarie; sempre di avventure antiche parlano anche le abbazie dei templari tra i Monti Lepini. La natura si impone invece sotto forma di grotte a Pastena – dove tra stalattiti e stalagmiti si possono scovare fiumi e laghetti sotterranei – e di erbe medicinali, protagoniste del museo di Veroli. L’enogastronomia della zona è semplice e gustosa, con le mozzarelle e gli oli extravergini, ingredienti della tradizione mediterranea.

Per informazioni

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso

Toscana e briciole di storia

di **Stefano Cavallito**



Un viaggio iniziato per appurare una storia di famiglia e per celebrare un amore giovanile, e che invece finisce deludendo entrambe le aspettative. Eppure porta a un nuovo e diverso innamoramento: quello per l'enogastronomia toscana. In particolare per quella sperimentata tra le sue piazze, città e campagne che sono da sempre parte dell'immaginario culturale italiano.

fotografie
Fabrizio Ardito e Getty Images



M

ia nonna amava raccontare aneddoti riguardanti la nostra famiglia. Lampi di storie minime, foglie cadute dall'albero genealogico e disperse senza ordine dal vento. Cugini briganti in Sardegna, zii notai in Ferrara, trisavoli dottori a Napoli. Ho in mente una sorprendente foto di famiglia, scattata al parco del Valentino di Torino intorno al 1930, con la nonna bambina, i suoi genitori e il cugino Ahmed in abiti tradizionali maghrebini. Ho creduto di avere uno zio poeta nato a Santo Stefano Belbo, un bisnonno produttore di vino Moscato, un parente calciatore scampato per miracolo alla tragedia di Superga e un nonno, vero e incompreso inventore dei Pavesini. Mia nonna aveva una fervida fantasia e una attitudine letteraria alla saga familiare. D'altra parte era stata in classe con Susanna Agnelli, oltre che con Rita Levi Montalcini, e ricordava bene di quando vestivano alla marinara. Una storia che credo vera riguarda suo padre, giornalista all'"Avanti" negli anni precedenti al delitto Matteotti e poi in giro per l'Italia dopo la chiusura del giornale.

La nonna conservava lucida memoria di quando vivevano a Cortona, in un palazzo di piazza Signorelli da cui si vedeva il teatro.

Alla ricerca di briciole della mia storia, nel 1991 decisi di cercare conferme. La mia fidanzata aveva una Y10 e partimmo. Con inconsapevole attinenza sentivamo una cassetta con il meglio (per così dire) di Jovanotti e tra *Muoviti muoviti*



e *Una tribù che balla*, da Torino in sette ore arrivammo a Cortona.

Dal telefono della piazza chiamavo la nonna per farmi descrivere la casa in cui pensarla ragazza.

«Davanti al teatro», mi diceva.

«Ma dove rispetto alla scala che porta all'altra piazza?»



«Mia nonna amava raccontare aneddoti riguardanti la nostra famiglia. Ho creduto di avere uno zio poeta nato a Santo Stefano Belbo, un bisnonno produttore di vino Moscato, un parente calciatore scampato per miracolo alla tragedia di Superga»

Nelle pagine precedenti: la Piazza Grande di Montepulciano.
In queste pagine: la chiesa di San Biagio a Montepulciano.
© F. Ardito



«Quale scala? Comunque abitavamo davanti alla fontana»

Cadeva la linea, aggiungevo gettoni.

«Nonna, ma qui non ci sono fontanel! Solo una piccola, nella via...»

«Magari ricordo male, ma mi pareva proprio di stare tra la fontana e la chiesa di San Silvestro»

«Non vedo chiese, qui»

«No, di questo sono sicura. La chiesa di San Silvestro è la più bella di Bevagna». Sapere così che la nonna si era semplicemente confusa, e che aveva abitato in Umbria e non in Toscana, mi fece meno male di scoprire, anni dopo, che lo zio poeta non era di Santo Stefano Belbo, paese natale di Cesare Pavese, ma di Tollegno, paese del mobilificio Aiazzo-ne. Provare per credere.

Affamati entrammo in una osteria sulla piazza (che c'è ancora e si chiama Taverna Pane e Vino) e quello fu il mio primo, indimenticabile, incontro con i crostini toscani, paradigma di sublime cucina povera, amalgama di fegatini di pollo, pane duro insipido e genialità ga-

stronomica. Bevevamo vino in bicchieri dal bordo spesso, mangiavamo con le mani prosciutto, avevamo pantaloni unti di fegatini, cuore caldo di zuppa e credevamo di amarci. Senza saperlo bevevo Shyra e oggi ritrovo ancora stille di quella sera fresca di quasi estate nello Shyra di una cantina che sarebbe nata solo dieci anni più tardi, quella di Stefano Amerighi, che trasfonde nel suo vino romantici sentori di spezia e terra.

Il mattino dopo, l'aria tiepida entrava dal finestrino scompigliandoci i capelli. «Ehi mamma, guarda come mi diverto» ed eravamo già a Montepulciano. Sapevo poco di vino, avevo meno litri nella memoria e meno rotoli sulla pancia, e con l'incanto meravigliato della prima volta scoprimmo Montepulciano e i suoi vini rossi e nobili. Cantine, palazzi e storie secolari. Quasi trent'anni fa, nella storica cantina del Palazzo Contucci, ci spiegarono come il vino di Montepulciano (che è Sangiovese, anzi Prugnolo Gentile, eh, non Montepulciano d'Abruzzo) avesse origini antichissime, ottocentesche, rina-



scimentali, romane, etrusche. Preistoriche addirittura.

Se avete un po' di familiarità con il mondo del vino e del cibo, saprete che funziona così e che, inconsapevolmente o no, il marketing gastronomico è alla spasmodica ricerca di origini mitiche o storiche, come se (improbabili) millenarie tradizioni dovessero rassicurare sulla qualità dei prodotti di oggi. Per parte mia, sono consapevole che il vino rosso di Montepulciano che, ad esempio, bevavano il papa Paolo III nel sedicesimo secolo o il poeta Francesco Redi nel diciassettesimo, non poteva essere migliore di quello che degustavo tra quelle stesse bellissime volte e che infuocava allora la mia gita toscana, la mia ricerca familiare, il mio amore che sarebbe finito appena sette ore dopo.

Quella sera cenammo in una trattoria a San Quirico d'Orcia e la nostra attenzione era tutta per le fette di un suadente, ottimo e quasi esotico prosciutto grigio del Casentino e per un grosso salame chiamato stranamente mortadella, della

storica macelleria Ricci a Trequanda. Ma ripresa contezza di noi, notammo che il tavolo a fianco era occupato da alcuni attori, tra cui Carlo Verdone e Francesca Neri, che avevano appena terminato di girare un film lì vicino.

Dopo cena, in auto, fu un mio incauto riferimento a *Le età di Lulù*, film che aveva francamente scosso la mia adolescenza tanto da dovere dividerne le emozioni con la mia fidanzata, a trasformare una discussione accesa in una violentissima guerra verbale e poi in odio silente e purissimo sino a che lei bloccò la macchina per abbandonarmi, vedi i casi della vita, proprio a Bagno Vignoni, luogo che avrei rivisto pochi mesi dopo

«Affamati entrammo in una osteria sulla piazza e quello fu il mio primo, indimenticabile, incontro con i crostini toscani, paradigma di sublime cucina povera, amalgama di fegatini di pollo, pane duro insipido e genialità gastronomica»

In queste pagine:
esempi di
enogastronomia
toscana.
© D. Silverman

nel film di Verdone *Al lupo! Al lupo!*, in cui i protagonisti indulgono in un catarattico bagno notturno.

Il borgo è una piazza occupata interamente da una cinquecentesca vasca rettangolare di acqua termale.

Il vapore saliva dalla vasca, sfocando i contorni delle case e diffondendo la luce della luna. Io mi sentivo come Virgola, con le orecchie a sventola, abbandonato sul terrazzino da quel Robertino.

Mi sedetti per qualche ora sotto un portico, sperando che ritornasse. Ma non tornò.

All'aurora la vasca era ancora più poetica, io ancora più desolato. Presi un sentiero alla ricerca di una fermata dell'autobus.

Camminavo tra boschi e terra arsa che sembrava muoversi come sabbia del deserto, incontravo fonti d'acqua termale e cave di pietra bianca e friabile come borotalco, aspettavo che da un momento all'altro divinità etrusche mi offerissero vino dolce da vasi in terracotta e abluzioni tiepide in vasche battesimali naturali. Dopo tre ore arrivai a Pienza.

Pienza, qualche secolo prima di quando la raggiunsi sudato, assonnato e con una fame da camionista, si chiamava Corsignano.

Prese il nome attuale nel quattordicesimo secolo da quello dell'aborigeno papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini, che incaricò l'architetto Bernardo Rossellino della costruzione di una città ideale. Sembra che l'architetto dimenticò clamorosamente di costruire le cucine del palazzo vescovile che furono aggiunte successivamente al lato del cortile.

Come si potesse concepire una città ideale senza cucine è qualcosa che trovo tuttora inconcepibile.

Forse però, qui, le cucine non servono, basta un bicchiere di vernaccia per godere del pecorino di Pienza, o al massimo una griglia.



«Nel pecorino di Pienza, in quel poco che davvero deriva dalle pecore a spasso tra le crete argillose, trovo oggi i profumi di santoreggia e serpillio e della rugiada di quella camminata al mattino»

Adesso lasciamo perdere il solito blabla sulle sue origini, su Plinio il Vecchio e sugli appetiti vaticani. Nel pecorino di Pienza, in quel poco che davvero deriva dalle pecore a spasso tra le crete argillose, trovo oggi i profumi di santoreggia e serpillio e della rugiada di quella camminata al mattino. E penso alla nonna, a Francesca Neri e a quell'amore veloce che mi ha lasciato per strada.

In queste pagine:
alcuni esempi di
formaggi toscani e il
Pozzo dei Grifi e dei
Leoni a Montepulciano.
© T. Graham
© F. Ardito



Montepulciano Est

A1

Il racconto scritto da Stefano Cavallito per “Agorà” è ambientato in una parte degli itinerari del progetto *Sei in un Paese meraviglioso* indicati nell’Area di Servizio Montepulciano Est. Cavallito ci porta attraverso alcune delle città delle *experiences*, come Cortona, Bagno Vignoni e Pienza, ma soprattutto attraverso la storica cucina della regione. La parte enogastronomica di questi itinerari non può che passare per Montepulciano, le sue vigne e il suo vino, fino ad arrivare all’eccellenza del pecorino di Pienza.

Per informazioni

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso

Il viaggio nella storia della letteratura

di Enrico Remmert



Fin dall'infanzia ascoltiamo e leggiamo storie, e ogni volta si innesca la stessa magia, qualunque sia il racconto: una totale immersione che ci porta lontano dal mondo reale. Un viaggio della mente che molto spesso corre parallelo a quello descritto nel libro: il viaggio è infatti uno dei macro-plot che compongono ogni storia e forse, proprio nel suo essere ondivago, è quello che più assomiglia alla vita.

fotografie
Getty Images



N

el 1969 un giovane studioso americano, Christopher Booker (*nomen homin*), comincia a scrivere un saggio analitico incentrato sulle storie, dove cerca di rispondere a una domanda all'apparenza banale ma in realtà molto ambiziosa: che cos'è una storia e come funziona?

Una domanda del genere, anche se in termini diversi, se l'erano già posta in molti, da Aristotele a Vladimir Propp, il cui *Morfologia della fiaba*, uscito nel 1928, era stato tradotto in Occidente solo nel 1958. E ancora, se la stavano ponendo contemporaneamente anche altri due studiosi statunitensi: lo storico delle religioni Joseph Campbell, che pubblicò il suo famoso saggio *L'eroe dai mille volti* nel 1973, e lo sceneggiatore Christopher Vogler, che pubblicò l'ancor più noto *Viaggio dell'eroe* nel 1992: due libri che, bene o male, hanno alimentato nel corso del tempo la fantasia di migliaia di autori, sceneggiatori e studenti di scuole di scrittura.

Ma in quell'anno Booker stava ancora "studiando": ci metterà complessivamente 34 anni per finire il suo saggio e quindi pubblicare, nel 2004, il monumentale *The Seven Basic Plots* ("Le sette trame principali", mai tradotto in Italia): 728 pagine in cui l'autore – con una lingua divulgativa e frizzante, lontana anni luce da ogni accademismo – analizza qualunque cosa sia stata narrata in forma di storia negli ultimi 4500 anni, mischiando con arguzia (e immenso piacere del lettore) l'*Epopèa di Gilgamesh* e Proust, Eschilo e *Biancaneve*, *Il Barbiere di Siviglia* e Shakespeare, *Anna Karenina* e Steven Spielberg, la Bibbia e Walt Disney, Sherlock Holmes e *Le mille e una notte*, Saffo e Hitchcock, Molière e Superman, Senofonte e *I guerrieri della notte*, e così via.

La tesi di fondo di Booker è che, se ci mettiamo all'opera e riduciamo all'osso le trame di tutte le storie esistenti, alla fine otteniamo soltanto sette macro-plot, e precisamente questi: la vittoria contro il mostro (e dentro andiamo da Teseo contro il Minotauro a *Lo squalo* di Spielberg); dalle stalle alle stelle (da *Cenerentola* a *Pigmalione* a *Pretty Woman*); la ricerca (dalla *Divina Commedia* a *L'isola del tesoro*); il viaggio (dal mito di Orfeo a *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge, etc.); la

Se ci mettiamo all'opera e riduciamo all'osso le trame di tutte le storie esistenti, alla fine otteniamo soltanto sette macro-plot: la vittoria contro il mostro, dalle stalle alle stelle, la ricerca, il viaggio, la commedia, la tragedia, la rinascita



commedia (Aristofane, Feydeau, etc.); la tragedia (Euripide, Shakespeare, etc.); la rinascita (dalla *Bella addormentata nel bosco* al *Canto di Natale* di Dickens).

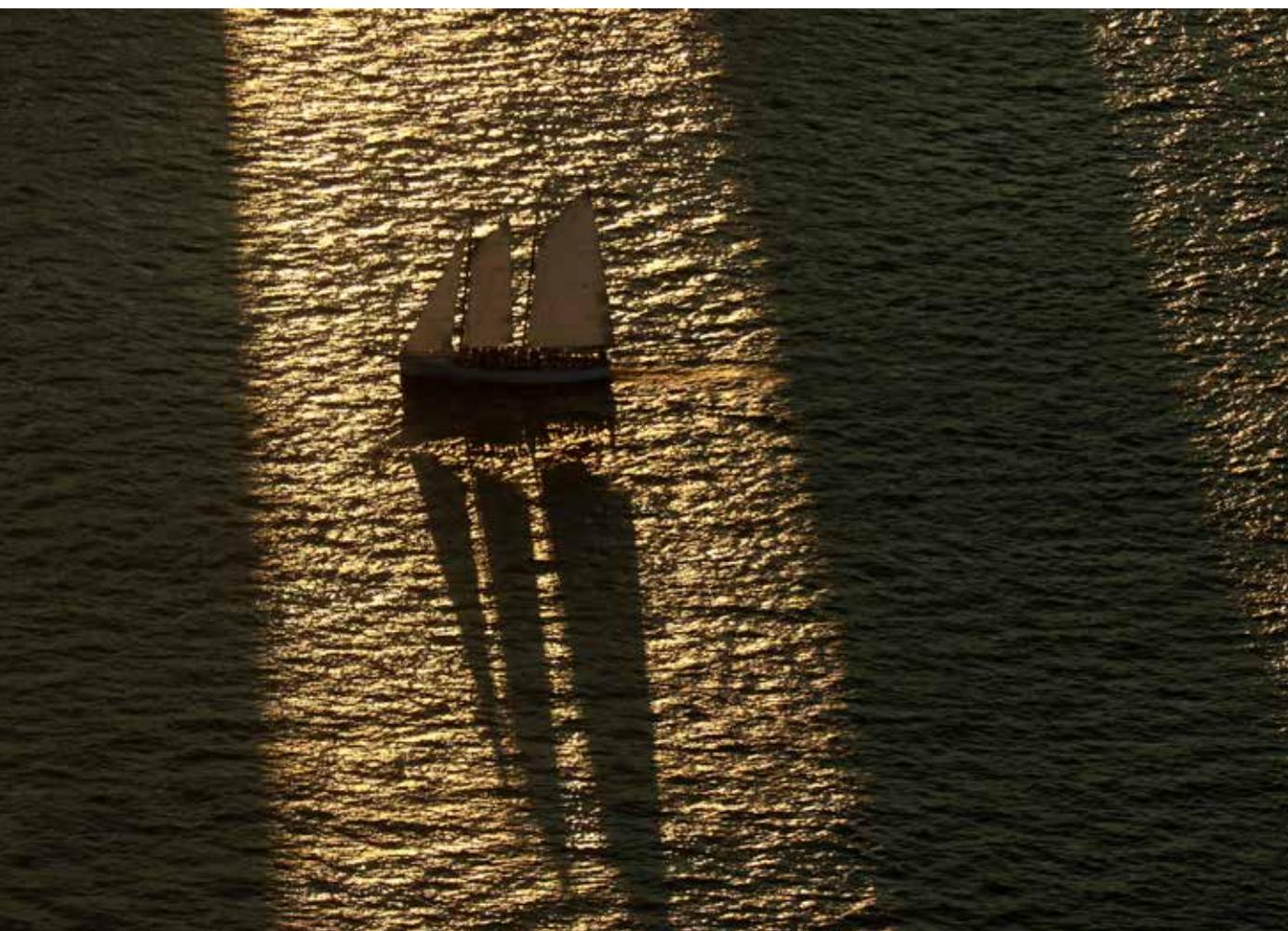
Ora, sul fatto che lo spostamento sia un tema narrativo interessante nessuno aveva mai avuto dubbi: il viaggio è onnipresente nella *Bibbia* (viaggiano Adamo ed Eva cacciati dall'Eden, viaggia Noè con la sua arca, viaggiano Giuseppe e Maria per scappare da Erode, viaggiano i Re Magi per portare i loro doni, viaggia Mosè per portare il popolo eletto alla terra promessa, viaggia Gesù per portare la sua parola, etc.), è onnipresente in *Gilgamesh* come nelle *Mille e una notte*, e anche nelle vecchie favole (da *Pollicino* a *Cappuccetto Rosso*) così come nelle storie che hanno incontrato il favore del grande pubblico negli ultimi decenni (dalla saga di *Guerre Stellari* a *James Bond*). Ma poi ecco che arriva Booker e ci dice qualcosa di diverso e originale: ci dice che non esiste una sola macro-trama basata sullo spostamento dei protagonisti ma due, la ricerca e il viaggio.

Nelle pagine precedenti:

© H. Villalobos

In queste pagine:

© G. Hershorn



In queste pagine:
©T. Trutschel

Bene, proviamo ad approfondire.

Secondo Booker, storie di “ricerca” sono per esempio l’*Odissea* di Omero, l’*Eneide* di Virgilio, *Il signore degli Anelli* di Tolkien, *L’isola del tesoro* di Stevenson, *I predatori dell’arca perduta* di Spielberg e così via. Quello che distingue una storia di “ricerca” da una storia di “viaggio” sta nel fatto che nel primo caso il viaggio non costituisce che una parte dell’intera storia: Ulisse impiega 12 libri dell’*Odissea* per ritornare a Itaca, ma ci sono altri 12 libri prima che la storia arrivi alla sua fine. Allo stesso modo Enea impiega 6 libri per arrivare in Italia ma il poema riserva al lettore altri 6 libri.

Nelle storie di “viaggio”, invece, esso è protagonista assoluto della storia: da *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll alle *Ventimila leghe sotto i mari* di Verne, da *Il meraviglioso mago di Oz* di Baum a *Peter Pan* di Barrie, da *Robinson Crusoe* di Defoe a *La macchina del tempo* di Wells, tutte queste storie mostrano una marcata differenza rispetto a quelle di “ricerca”: l’eroe o l’eroina protagonisti (o il gruppo dei personaggi principali) si trovano a viaggiare all’interno di un mondo che non è familiare, che è completamente diverso dal loro quotidiano, un



Quello che distingue una storia di “ricerca” da una storia di “viaggio” sta nel fatto che nel primo caso il viaggio non costituisce che una parte dell’intera storia: Ulisse impiega 12 libri dell’Odissea per ritornare a Itaca, ma ci sono altri 12 libri prima che la storia arrivi alla sua fine

mondo a cui non sono abituati e che li fa sentire in trappola, almeno finché non riescono a ritornare al mondo di partenza, che in genere coincide con la felicità ritrovata.

Senza andare troppo sul tecnico, le due tipologie di storie si articolano secondo sequenze diverse. Per quello che riguarda la “ricerca” abbiamo: la chiamata, il viaggio, l’arrivo frustrante, la prova finale, il traguardo (pensate a Frodo). Mentre per le storie di “viaggio” in genere la sequenza è: caduta nel nuovo mondo, stadio della fascinazione, stadio della frustrazione, stadio dell’incubo, uscita dal nuovo mondo e ritorno a casa (pensate ad Alice).

Ma, nel libro di Booker c’è una riflessione ancora più affascinante. E cioè che mentre i protagonisti delle storie di “ricerca” hanno sempre una meta precisa – Itaca per Ulisse, il Lazio per Enea, una precisa isola dei Caraibi per Jim Hawkins e Long John Silver, e così via – invece i protagonisti delle storie di “viaggio” non hanno alcun senso della direzione, non sanno letteralmente dove stanno andando. Questo succede ad Alice, che passa da un tè con il Cappellaio Matto e la Lepre Marzolina a una partita a croquet con la Regina di Cuori, questo succede a Dorothy nel regno di Oz, questo succede a Robinson Crusoe nella sua isola alla foce dell’Orinoco, questo succede a Richard/Leonardo DiCaprio in *The Beach* (dal romanzo di Alex Garland) ma anche a Brad e Janet nel *The Rocky Horror Picture Show* (che è nel modo più assoluto una storia di viaggio).

Nelle storie di viaggio vere e proprie dunque, a differenza delle storie di “ricerca”, in pratica si viene buttati in un nuovo contesto, si fanno incontri insoliti e inaspettati, si cerca in tutti i modi di tornare a casa e alla fine ci si accorge di essere profondamente cambiati, trasformati.

Questo ci conduce a due riflessioni. La prima è che una storia di “viaggio” ha un grande vantaggio narrativo rispetto a una storia di “ricerca”: assomiglia molto di più alla nostra vita, dove la meta è sempre imprecisata, il senso della direzione latita e in genere non si capisce mai dove si sta andando.

La seconda è che alla fine qualsiasi libro è un viaggio: basta aprirlo, leggere le prime pagine ed ecco che siamo partiti. E il tutto stando comodamente seduti sulla poltrona di casa.

Reportage

Sei in un Paese meraviglioso. Il viaggio continua su Sky Arte

Sei in un Paese meraviglioso, il programma prodotto da Autostrade per l'Italia in collaborazione con Sky Arte HD, è diventato un modello di riferimento nel racconto TV del nostro Paese. Ad affiancare lo storico "Virgilio" Dario Vergasola in questa nuova edizione è Roberta Morise, che ha saputo integrarsi al meglio con l'allegre brigata che percorre la penisola, toccando 18 siti patrimonio dell'Unesco.





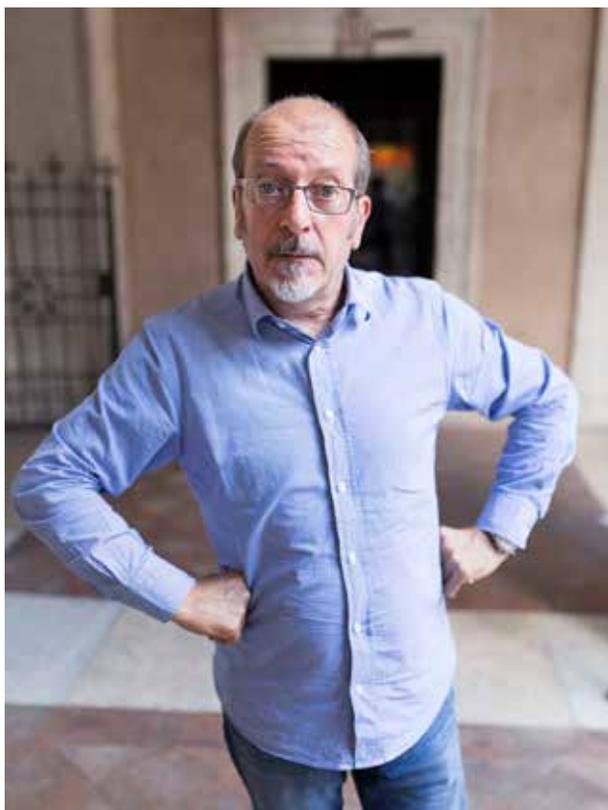


Per gli altri, si trattava di “turismo”. Per Goethe, per esempio: ritagliò due anni della sua vita, dall’autunno del 1786 in poi, per attraversare l’Italia sotto copertura, con tanto di passaporto falso. Disse che andava «alla ricerca di se stesso»;

disegnò il suo tragitto fin dal Trentino e giù verso Venezia, Firenze, Spoleto, Napoli, Palermo, la «bella e impareggiabile Sicilia», per poi risalire verso Roma, dove sentirsi «sempre più felice». Per lui, come per Maupassant, per Stendhal, per i grandi della letteratura, era appunto un Grand Tour: una lenta fuga attraverso il vecchio continente, con l’unica ossessione di trovare la bellezza. Tra le tante variabili del percorso c’era, per tutti loro, un’unica certezza: l’approdo in Italia, nel Paese meraviglioso.

Questo per gli altri. E per noi, che già viviamo in quelle città, in quei paesini, in quella provincia? Per noi, che siamo già immersi nel Paese delle meraviglie? Non ci serve scomodare la letteratura, le carrozze, i cavalli; e forse nessuno di noi – diversamente da Goethe – vede per la prima volta il mare in vita sua. Eppure c’è ancora molto di che stupirsi. Bastano un’auto, un po’ di entusiasmo, magari una buona compagnia. Volendo,

Nelle pagine precedenti: la conferenza stampa di lancio di *Sei in un Paese meraviglioso* con, da sinistra, Enrico Vincenti (Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana dell’Unesco), Roberto Pisoni (Direttore Sky Arte HD), Francesco Delzio (Direttore Relazioni Esterne, Affari Istituzionali e Marketing di Autostrade per l’Italia) e i due conduttori Roberta Morise e Dario Vergassola. In queste pagine: i conduttori sul set e durante la conferenza stampa.



Con tre edizioni all'attivo e con sette milioni di automobilisti già raggiunti grazie a questo progetto, la nuova serie punta anche quest'anno sui beni Unesco disseminati nella penisola. Facilmente raggiungibili dalla rete autostradale

ci si può far accompagnare dall'umorismo di Dario Vergassola e dalla freschezza di Roberta Morise. Vedere per credere: sintonizzatevi su Sky Arte HD, che trasmette in prima serata il lunedì alle 21:15 il programma *Sei in un Paese meraviglioso*. Con tre edizioni all'attivo e con sette milioni di automobilisti già raggiunti grazie a questo progetto, le 18 puntate della nuova serie puntano anche quest'anno sui beni Unesco disseminati nella penisola e facilmente raggiungibili dalla rete autostradale. La prima parte è stata trasmessa dal 18 giugno al 30 luglio, mentre la seconda partirà dal 3 settembre fino al 12 novembre. Questo Grand Tour in miniatura è a portata di televisione. Come ogni viaggio, anche questo comincia da un'idea: Francesco Delzio, direttore Relazioni Esterne, Affari Istituzionali e Marketing di Autostrade per l'Italia, ha condiviso l'intuizione con Roberto Pisoni, il direttore di Sky Arte HD; la realizzazione è stata poi affidata a Ballandi Arts. Bisognava però trovare un Virgilio, qualcuno che conducesse lo spettatore alla scoperta delle meraviglie – e il pensiero è andato fin dalla prima edizione a Dario Vergassola, una guida sì, ma irriverente e abbastanza imperfetta da risultare irresistibile. Come quando alla domanda: «Ti senti l'Alberto Angela di Sky Arte?» il comi-

co ligure risponde: «Sì, ma io non sono figlio d'arte». È figlio di padre umile, Vergassola, per anni e anni non ha visto che la costa ligure (dove è nato) e sarà per questo che si entusiasma con sapori semplici («L'uva con la focaccia: che cosa c'è di meglio?»). Andare in giro per l'Italia con lui, che racconta di aver iniziato «a viaggiare solo da ragazzo, quando cominciai a partecipare al *Maurizio Costanzo Show* e dovevo spostarmi per lavoro», significa scoprire la bellezza “della porta accanto” come fosse sempre la prima volta.

Sarà per questo che lui, proprio lui, è sin dalla prima edizione la guida di *Sei in un Paese meraviglioso*. Spiega Francesco Delzio che «questo racconto televisivo vuol fare da vetrina alla provincia d'Italia, alle bellezze nascoste, stimolando i turisti italiani e internazionali a uscire dal consueto perimetro delle grandi città d'arte». E infatti, visto che lo scopo è valorizzare il nostro patrimonio, nel progetto sono coinvolti anche il Ministero dei Beni culturali, quello delle Infrastrutture, per non parlare della stessa Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco. Il filo rosso che collega i territori – e le 18 puntate – è proprio questo: la presenza di beni riconosciuti come patrimonio dell'umanità. Arte, quindi? Non solo. Lo si capisce sin dalla prima puntata, che è dedicata alla Val d'Orcia: tutto comincia con Dario Vergassola che si domanda: «Merito di chi? Uomo o natura?». Entrambi: è dal matrimonio perfetto

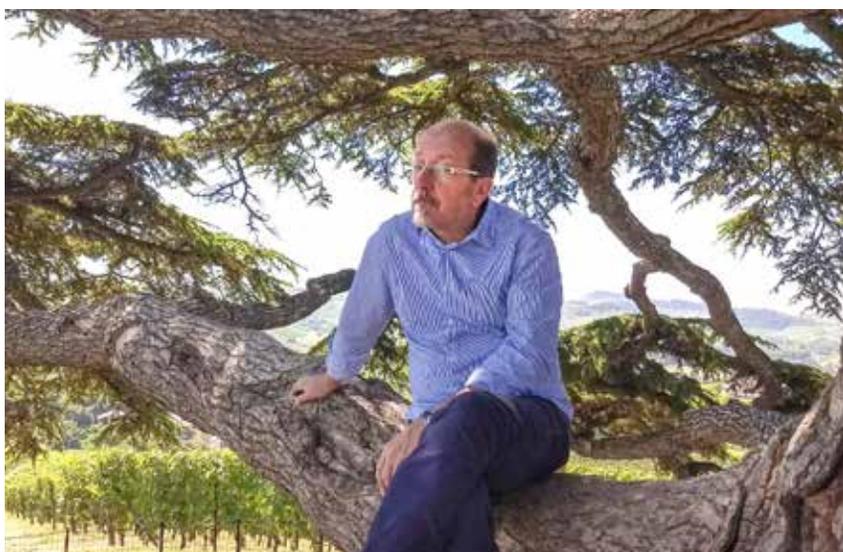
fra il paesaggio e la sua valorizzazione che nasce lo stupore. Poi vabbè, anche un bicchiere di vino aiuta: non c'è da stupirsi se il viaggio di Vergassola è intriso anche di sapori e di risate, è questo il bello del programma. In ciò aiuta la compagna di viaggio – e co-conduttrice – Roberta Morise, che con leggerezza si presta alla battuta e fa da spalla alle esuberanze del collega. Dopo aver condotto *Easy Driver*, ed essere stata «alla guida di macchine da sogno, in viaggi a tutta velocità, sportivi e dinamici», la trentaduenne presentatrice calabrese si mette ora alla guida di tutt'altro motore, molto più rilassato e godereccio. E “porta a spasso” Vergassola per le bellezze d'Italia.

Sembra facile (oltre che divertente), ma dietro la leggerezza del racconto c'è anche tanta fatica. E una routine di lavoro molto intensa: «Quando giriamo mi sveglio alle sei del mattino, mi preparo da sola per le riprese truccandomi e

È dal matrimonio perfetto fra il paesaggio e la sua valorizzazione che nasce lo stupore. Poi vabbè, anche un bicchiere di vino aiuta: non c'è da stupirsi se il viaggio di Vergassola è intriso anche di sapori e di risate, è questo il bello del programma



In queste pagine: alcuni scatti di backstage della realizzazione del programma con i conduttori e la troupe.



«Questo racconto televisivo vuol fare da vetrina alla provincia italiana, stimolando i turisti italiani e internazionali a uscire dal consueto perimetro delle grandi città d'arte»

(Francesco Delzio)



In queste pagine:
la conferenza stampa
di lancio del programma.

sistemando i capelli, alle sette si fa colazione tutti insieme: cappuccino cornetto e via! Alle otto si parte». Tutti insieme, sì: lei, Vergassola, e una troupe di una dozzina di persone, praticamente tutta al maschile. «Quando giri un programma così è come stare in un sommergibile: se non vai d'accordo, è finita», spiegano i due. Lei, che ha un passato da modella, dopo tante ore di convivenza confessa: «Sono diventata pure io un po' maschiaccio! Un po' per adattamento, un po' per sopravvivenza. Ma la verità è che sono stata ipercoccolata, Dario è stato quasi paterno con me». Ci sarà pur stato un momento in cui l'ironia sempreverde del comico ha ceduto alla stanchezza o al nervosismo, chiediamo. «Proprio no», insiste Morise, che confessa: «Finita la lunga giornata di riprese, verso le dieci di sera, si va a cena insieme e li comincia lo spin-off, visto che con Vergassola si finisce sempre per fare amicizia con la gente del posto». Curiosi di vedere i retroscena? Un trucco c'è: basta seguire la "coppia con la valigia" su Instagram. Il profilo di Morise era già molto seguito e anche quello di Vergassola, che ha fan di ogni età e rincara la dose: «Quando vi ricapita di vedere due sex symbol insieme?». Appuntamento allora su

Sky Arte HD, ma anche sul profilo Instagram del programma (soprattutto per i gustosi retroscena) e all'hashtag #seii-nunpaesemeraviglioso.

Con un format così legato al territorio, però, la vera sorpresa non poteva essere solo virtuale. E, infatti, chi volesse approfondire troverà 40 installazioni dedicate alle meraviglie dei beni Unesco nelle Aree di Servizio, lungo la rete di Autostrade per l'Italia. Un esempio? All'Area di Servizio Le Fonti Ovest si trova il pannello dedicato ai Sassi e al Parco delle Chiese Rupestri di Matera, che permette di saperne di più su questo patrimonio dell'Unesco. I cartelloni – e le puntate – toccano quasi tutto lo stivale: c'è Venezia così come Milano, Roma, Genova, Firenze... Insomma ci sono le bellissime città d'arte, ma anche



i paesaggi, perché a volte è la natura a togliere il fiato: come con il parco del Gargano, le Dolomiti o le Langhe. Con questo Grand Tour nostrano, non c'è bisogno di scavalcare i confini per trovare l'ispirazione: la bellezza è a chilometro zero (o poco più).

Sembra facile (oltre che divertente), ma dietro la leggerezza del racconto c'è anche tanta fatica. E una routine di lavoro molto intensa



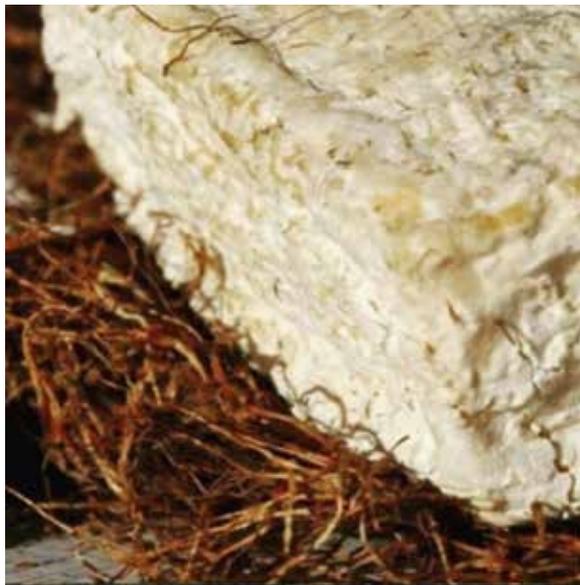
InstaTravel

In viaggio con autostrade_per_litalia

Sei in un Paese meraviglioso, il progetto di Autostrade per l'Italia, a maggio è sbarcato su Instagram, per accompagnare gli utenti alla scoperta delle bellezze nascoste d'Italia. Attraverso l'hashtag #seiinunpaesemeraviglioso i follower possono seguire il profilo di Autostrade per l'Italia e condividere le loro esperienze di viaggio.



Ti portiamo alla scoperta del Palazzo Doria Tursi a Genova, patrimonio dell'Unesco.



Voglia di uno spuntino sfizioso? Hai mai provato il Caciofiore, il pecorino prodotto nella zona del lago di Bracciano?



Facciamo un giro nell'Italia degli anni Sessanta. Guarda com'era il tratto dell'Autostrada del Sole tra Bologna e Firenze visto dal Santuario di Serra a Ripoli





Doppia bellezza! Riconosci la città patrimonio Unesco di questa foto specchiata?



Condividi anche tu le migliori foto di viaggio on the road, usa l'hashtag #instatravel sul tuo profilo o scopri tutti gli scatti di Autostrade su **autostrade_per_italia**



Quando la natura sembra un quadro. Sono le saline di Margherita di Savoia. Ci sei mai stato?



Lungo la rete autostradale, i cartelloni Touring suggeriscono le bellezze del territorio circostante, raggiungibili dalle uscite autostradali più vicine.



**“Perhaps one of our most urgent tasks is to
learn to travel again, possibly in our vicinity,
to learn to see all over again”**

Marc Augé



agorà /
IDEE PER
LA MOBILITÀ
DEL FUTURO

Editorial

N° 20 July 2018

Even when they do not explicitly narrate a journey, the greatest novels are potentially an interminable *flânerie* for us

Man is a species on the move. He was a nomad and a wanderer; driven by necessity and curiosity, he made his travels one of the richest and most extraordinary elements of his history. And being able to get everywhere without even taking a step (such as Pavese or Kafka), a lot of literature has a journey as its protagonist.

Writers of all ages have put their heroes and protagonists in motion, looking for something or someone. Even when they do not explicitly narrate a journey, the greatest novels are potentially an interminable *flânerie* for us. You can go to sea with Corto Maltese; “detach your shadow from the ground” and fly with Daniele

Del Giudice; get around on foot with Paolo Rumiz, be 'on the road' with Jack Kerouac, aboard a truck with John Steinbeck, and on an elephant with José Saramago. Great literature has even taken us to the center of the Earth.

Marcel Proust claimed that the real voyage of discovery consists not so much in visiting new lands as in having 'new eyes' and Claudio Magris speaks of it as a 'school of humility', because it makes us aware of the limits of our understanding.

In this issue of Agorà, some contemporary writers have let us see through their eyes: four stories and likewise as many protagonists who travel down the two main highways that cross Italy (A1 and A14) looking for something, whether legends or ghosts. The itineraries of

the *You Are in a Wonderful Country* project become the settings for the journeys and discoveries by Nicola Lagioia, Marco Missiroli, Antonella Lattanzi, and Stefano Cavallito; and this special issue of Agorà also gives us an occasion to reflect on storytelling.

In an era when we are driven to travel increasingly outside national borders, *You Are in a Wonderful Country* gives us the opportunity to get back to our own roots for a while. Because as the French philosopher Marc Augé wrote, "Perhaps one of our most urgent tasks is to learn to travel again, possibly in our vicinity, to learn to see all over again."

Vittorio Bo
Editor



by Nicola Lagioia

The magnetism of Puglia

Crossing the Apulian plateau is above all a sensory experience: wherever your gaze falls, the region viscerally tells you something about itself. Amidst pink flamingos, thousand-year-old stones, history, and culture, writer Nicola Lagioia, winner of the Strega Prize, takes us on a journey through Puglia, his native region.



There is a pink spot in the sky. Nobody can imagine seeing flamingos in Puglia. Yet, just past Foggia, all you need to do is take a left turn leaving the highway. We travel for half an hour and then we begin to penetrate a flat and otherworldly landscape, a strip of land surrounded by water. The gray ribbon of asphalt runs through the middle, the sea lies to the east while the salt flats of Margherita di Savoia, the largest in Italy, are on the other side. It is here that, at a certain point, the great pink and black birds unexpectedly arrived, in

an incredible masterpiece of delicate geometry, and with almost Martian charm.

At sunset, when the basin turns all golden, you see them walking on the water, the broken lines of their legs and their long necks plunging and then returning to the surface.

Looking at them from a distance, they are a flock at rest. And yet each is a creature unto itself, an isolated wonder generated by creation in fifty million years of work. They are beautiful. With their flight, they open our door to the east.

The climate of the salt flats is humid. But not



far beyond them lie the fiery plains of the Tavoliere plateau. When you pass it while heading south, you can read the deep history of the region. A history made of sweat, fatigue, exploitation, resistance, liberation, and then fighting again. Every time I come to Puglia, I can feel the Tavoliere plateau. If I'm sitting half asleep in the passenger seat, it is as if at some point the atmospheric pressure changes. If I'm dreaming I feel the interference, the landscape in my dream is transformed, becoming flat and yellow under an endless blue, then I open my eyes and I have that exact image in front of me.

In his book *Il cafone all'inferno* ('an ignoramus in hell'), Tommaso Fiore used a parable to tell the story of the peasants in the underworld. A peasant dies, goes to hell, and is amazed at how the conditions of the damned are nothing compared to what he had to endure on the estates. The Apulian peasants had their slave-owners in the marquis, princes, and barons, but their liberator was Giuseppe Di Vittorio.

“Every time I come to Puglia, I can feel the Tavoliere plateau. If I'm sitting half asleep in the passenger seat, it is as if at some point the atmospheric pressure changes”

Di Vittorio was from Cerignola, just a few miles from where we are now. It is precisely in that direction that we are heading now as we return to the highway, because the places where we are directed preserve treasures preceding the battles of Di Vittorio and yet indistinguishable from the magnetism of certain peasants, even before the no less astonishing arrival of the flamingos.

On one side are the wonders of nature. On the other, the wonders which that strange prosthesis of nature called mankind has managed - among many horrors - to build.

Qua hora non putatis.

The moment you do not expect. Thus says the

cartouche supported by a stone skeleton. At the moment that you do not expect, I will cut you down. We are in Bitonto, in front of the portal of the Church of Purgatory. Near the Murge Est service area, we have exited from the highway once again, leaving the wonders of nature behind to immerse ourselves in the spectacular book made of tuff and basalt and white stone that is the highest idiom of the northern Bari area. Churches, cathedrals, mosaics, statues, trusses, and lunettes. And Annunciations, Visitations, Epiphanies, Deaths, and Resurrections. And above all, the facades. The 17th century Church of Purgatory. But just moving a few meters is enough to make the real leap, and we will find ourselves in the presence of what, in these parts, is not one of the many artifices invented by man to probe the invisible, but (along with prayer) the only

true language to speak with God: Romanesque. The Cathedral of Bitonto was consecrated in the year 1114, and when looking at it dazzles you. Momentum and simplicity in its sense of position, feet so well planted in the earth as to transfigure everything earthly, the hard matter, the bodies in the presence of God in an elsewhere that leads people to cry in the long processions of the festivals of the patron

“What is the excess of the Apulian Romanesque style? It is the excess of simplicity, excess of sleekness, excess of purity, excess of chromatic clarity, excess of white, excess of silence, of light, and of truth”



saints. Everything is transfused into a sublime without trappings. At a certain point, you are the Madonna that you see, said the greatest poet in the region. The same thing happens when moving on to Giovinazzo (the cathedral is at the seaside there), or to Molfetta (here too, sailors and fishermen can see the cathedral from aboard their boats), and it happens perhaps even more powerfully, by going further inland, following drystone wall after drystone wall to Ruvo, where there is a cathedral that takes the excess of this architectural style to extremes.

What is the excess of the Apulian Romanesque style? It is the excess of simplicity, excess of sleekness, excess of purity, excess of chromatic clarity, excess of white, excess of silence, of light, and of truth. When you place the palm of your hand against one of these stones, if you are in a good state of mind, and it is a clear spring day, and the almond trees are in bloom, if the slate of the sky is clear and transparent above your head, then it is possible to feel your heart pounding.

Where does this noise come from? This music? This silence, that we can all hear so well?

Perhaps the ultimate secret of the places we are visiting does not even lie in the teaching of sacred constructions but in what was there before. Perhaps you need to go further south, and climb to the Alta Murgia uplands. From here we can contemplate the ravines, the large rocky walls, all limestone and landslides and precipices. This resembles the world when it did not have a name. The bare rock before the churches, before mankind, before the flamingos and the salt flats. The world before the world, when everything was a dialogue between mountains and ravines and lightning and waterfalls, when there was no life on earth yet. These rocks, with their magnetism, are simultaneously the great witnesses of our absence and of our unpredictable appearance. For this reason, in the silence of the ravine, we interrogate them: they know much more than we do.

MURGE EST, CANNE DELLA BATTAGLIA OVEST, DOLMEN DI BISCEGLIE EST AND OVEST

The story written by Nicola Laggioia for *Agorà* is inspired by the itineraries of *You Are in a Wonderful Country* that can be found in the Service Areas of Murgia Est and Dolmen di Bisceglie Ovest. These experiences lead to Bitonto, north of Bari, and to its National Girolamo and Rosaria Devanna Gallery of Puglia. But also to its cathedral which, together with those of Ruvo di Puglia, Molfetta and Giovinazzo, recount a medieval Puglia made of white stone. Stone is also the protagonist of two other stops on the itineraries: Gravina, the silent underground city, and the Alta Murgia Park, where there is abundant fauna and flora. The gastronomic part of the itineraries focuses on the caciovallo cheese called *Pallone di Gravina*, almonds, and a sponge cake from Bisceglie, whereas the salt marshes and its pink flamingos are part of the experiences of the Service Areas of Canne della Battaglia Ovest and Dolmen di Bisceglie Est.

For information:

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso



“The bare rock before the churches, before mankind, before the flamingos and the salt flats. The world before the world, when everything was a dialogue between mountains and ravines and lightning and waterfalls, when there was no life on earth yet”

by Marco Missiroli

The legend of Fellini's keys

The story of a treasure hunt, looking for a mysterious legacy of Fellini told in a family legend. Marco Missiroli takes us down the roads of his Romagna, amidst humanity, nature, and cinema. And, of course, storytelling.

Our parents in Rimini used to tell this story: there were three keys hidden on the road to Romagna and each key would open the safe-deposit box of Federico Fellini, the director. As far as I know, it was a legend that some knew and that no one had really verified. In actual fact, a high school classmate, Fabio Gualtieri, had gone with his father and found the first key in the service area of Bevano Ovest, near Cesena. But when he went to the salt flats in Cervia for the second key, he gave up and did not enter the fishermen's hut. At that point he had also given up on the third key, kept at the Gambalunga library in Rimini. Too bad, I'd thought at the time, because they say there is an unpublished script by the director in the safe-deposit box there.

So, here I am, driving towards the three keys. I drove from Milan, the traffic was smooth and after three hours I was at the service area Bevano Ovest. I stopped the car, I looked at the service area restaurant, there is a crowd of people at the entrance, and I found a parking space in the rest area in front. I'm afraid I'll be disappointed. Two nights ago I called Gualtieri and he told me that the keys had been put back on the tree in the parking area. Which tree? I asked. The one in the field behind the restaurant, you'll find a net with a fairly narrow opening, the keys are in a small case hanging on the upper branch of the first cherry tree. Will I have to climb it? A little bit. And if the tree is no longer there? I don't know what to tell you, I don't think they would have cut

down the trees unless they had died from some epidemic. Why are you going there? He asked me. Just out of curiosity I answered, and I felt stupid, but there are two matters that I cannot give up on: one, in my life I have stopped resigning myself to having regrets, even the slightest ones, and the story of the three keys is an attraction that has been on my mind for twenty years; second, legends are made to be debunked, and those who desecrate them have as much glory as those who confirm them. As I left my notebook on the passenger seat, to check for the existence of the first key. I felt stupidly excited.

I got out of the car, locked it and went towards the back of the restaurant. The crowd seemed smaller and I calmly crossed the rest area, went around the restaurant, and I was behind it. There was a girl on a break from work, she was wearing an apron and smoking while she looked at her phone. I waited for her to go back inside, which took about five minutes. Then I examined the fence, three times over, there was no opening, and then I realized that everything had been renovated. I started looking for the cherry tree, it was the first tree on the left. There was no way of getting there unless I climbed over the fence. I went closer and I turned back towards the restaurant and patiently waited until there was no-one coming and going anymore. I stepped on some sort of light meter, climbed over the fence, and landed on a clod of dry earth. I imagined that someone was watching me on the secu-

rity cameras, so I tried to do it as quickly as possible. I went under the cherry tree, looked up but I could not see any case until I walked around the tree and then I noticed something glinting: the key was hanging on a string and hung like a leaf, obscured by the greenery. I grabbed a strong branch and used it as a pivot to hoist myself up, placing one foot against the trunk: I snatched the key. Now it's here, slightly rusty, in the palm of my hand.

But there is something that lingered on from when I was looking for the first key: the smell of freshly-harvested wheat in the field of cherry trees. I'm back in the car and I can still smell it, now headed towards Ravenna, and at this time in the mid-afternoon the traffic is light and my hands give off this smell of wheat and bark. I leave the key on the dashboard and relax, and in a sense, I feel relieved: the legend of Fellini exists, one key has sufficed, I tell myself that it does not matter what I will find at the salt flats in Cervia.

I look out of the window, the sun reflects off the stagnant water, the salt flats are square seas. It's a piece of Romagna that I know well, my father was born a few kilometers from here

and on my childhood visits to my grandparents, we would pass through these salt flats, crossing them on the cement tongue that connects the Adriatic road to the Ravenna hinterland. So here I am: I've parked in the second gravel recess, some salt workers are controlling the level of harvest, but I know I shouldn't be asking them. Legend has it that the second key is in the only shack with a net belonging to the fishermen. They used to use it as a store, now it is abandoned, or I don't know, maybe someone still uses it for storage. I feel less stupid than before, I wonder to what extent our initial perplexities about the stories that we have been told change.

There was a man sitting behind the fishermen's shack. He was holding a boat propeller on his lap and seemed to be polishing or sanding it. I went up to him and said hello, I asked if he was the owner of the shack, he told me that there was no owner and that he was one of those who used it. Was he a salt worker? I asked. There are no longer any salt workers, only workers who offer to collect the salt. As he spoke I looked at his ankles, they were smooth and had no hair and his skin was worn. His pants were rolled up and he kept cleaning the propeller, at which point I told him about the key. He did not stop with the propeller and without looking up, he said it was hanging just beyond the door. Really? Really. But you must bring it back. I was dumbstruck, then I asked if anyone had ever returned it. Two people, but I don't know anything about these stupid stories.

There are two keys on the dashboard as I drive to my city. I lived in Rimini until I was nineteen, when I left for my studies, and at the Gambalunga library I would go to see the movies in the summer while the beach was full of tourists. Old movies, *Rome*, *Open City* and *Amarcord* and *Bitter Rice*, shown in the audiovisual room with its damp smell. The legend of Fellini has it that if you don't show both of the two keys to the people at Gambalunga, they'll deny any knowledge of a safe-deposit box.

I've just asked for some information, on the



“I look out of the window, the sun reflects off the stagnant water, the salt flats are square seas. It’s a piece of Romagna that I know well, my father was born a few kilometers from here”

first floor of Gambalunga library, Rimini. It is exactly four hundred years old, one of the largest archives in Italy, the historical memory of Malatesta and Fellini; Umberto Eco came here from Bologna to browse through very rare texts. It is an elegant and ancient place that gives me a sense of peace, and for a moment I forget why I'm here.

I showed them the two keys, they asked me to enter the room used for book requests. From there, I was invited into a small room in front, where there was a lady in her seventies who made me sit down. I put the two keys on the desk, she took them and compared them with two that she pulled out of a drawer. Then she asked me, are you ready? And she gave me the third key.

It was a dimly-lit room, where I saw maps of old Italy, the Kingdom of the Two Sicilies, the Kingdom of Naples hanging on the walls, books with ribbed fabric were vigilant behind the glass of a solid wooden bookcase. The lady accompanied me next to the only showcase, where there was a sort of polished wooden chest. She told me that the three keys were useless, that according to legend, all that was needed was the wager of collecting them. She told me that I could open the chest.

I did not move. I asked if it really was Fellini's safe-deposit box, and she smiled. So I knelt down, I pushed on the lid of the chest using the palms of my hands and lifted it up. In the dim light, I struggled to focus. I found a little book with a brown leather cover. The pages were curled and slightly tightened by the string that held them pressed together. Was it Fellini's? I asked. It was his, the lady replied.

And this is what I found: a water-color drawing on the first page, a self-portrait of Federico with his Giulietta, one next to the other, their features enlarged like in the sketches of the book of dreams, perhaps they were laughing. Then blank pages: I leafed through them all, and in the middle I found a blue doodle under an inscription: *Federichino*.

It was their son, said the lady, he had lived for fifteen days. I stared at it, then I went on and found other blank pages. I went back to the son, and all that blue. Was he their child? I asked again. He was, she replied. It was drawn the night he died. I looked closer: the tremor of the ink oozed to the edge of the page.

“I did not move, I asked if it really was Fellini’s safe-deposit box, and she smiled. So I knelt down, I pushed on the lid of the chest using the palms of my hands and lifted it up”



BEVANO OVEST

The story by Marco Missiroli for *Agorà* is set in a part of the itineraries of the project *You Are in a Wonderful Country* found at the Bevano Ovest Service Area. Experiences at these stops include Cesena dei Malatesta, with its ancient library, and the Byzantine mosaics in Ravenna and its baptisteries – among the early Christian monuments that make it one of the Unesco World Heritage Sites. Finally, the stop at the Po Delta is the opportunity to visit the salt flats of Cervia, where the famous salt comes from, the Bosco Vivo pine forests glorified by Dante, and to observe the pink flamingos and other waterfowl that inhabit it. In Forlimpopoli, the homeland of Pellegrino Artusi, a center dedicated to the culture of food and wine is a tribute to the author of *Science in the Kitchen and the Art of Eating Well* and also a delight for visitors.

For information:

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso

by Antonella Lattanzi

Caves and Ghosts

A business trip, an unusual job. There are many reasons for traveling and a journey is also always an opportunity for self-reflection. Writer Antonella Lattanzi takes us along the roads of Lazio to the caves of Pastena, looking for ululating and spirits.



I always took the A1 highway after I moved to Rome. The Sun Highway. I would arrive in Naples on the A16 highway, and when I took the A1, I knew that I was really far from home then. I was nostalgic as if each time I were leaving my entire childhood behind, I could see it there behind me, irretrievable and unrecognizable. As if I had never been a child. I felt very lonely.

I have now lived in Rome for half my life and I do not take the car anymore to go back

home. However, Valerio and I bought it because I love going on outings. I also need the car for work. I do a job that people don't even know actually exists. My job is finding ghosts. From my home in Rome, it takes at least half an hour to get on to the highway. This time I have to go to the caves of Pastena. A sixty-year-old teacher called me because she heard a ghost screaming from below. I'm going there on my own, Valerio is not coming with me. We have been together for ten years and re-

cently we've been living in the same house, sometimes we have dinner together, we almost always sleep in the same bed, but that's all. Before we used to say, what are we doing to-night?, what are we doing this morning?, now we say, I'm going, you go, I'll see you when we can. I get in the car and there is a ravenous sun that wants to tear me to pieces, but the sun does not know that I'm always cold – you have a cold soul, Valerio told me – and that I'm not afraid of the heat. It's Monday, there's no traffic, and the navigator told me that I'll be in Pastena in an hour and a half. I didn't like being alone when I was a child. Now when I'm alone, I hear ghosts talk, all the ones I have found and that I have freed, and they're thanking me. I like it when people like me. Including ghosts. I open the window.

Looking at it closely, the A1 is all the same, there is green on the left and right of the roadway and I don't drive fast, because Valerio tells me that you do not speed in the car. I pass a minivan full of children with the luggage rack full of bicycles and suitcases just like when I was a child with my parents on a camping trip. I'm thirty-eight and I don't have any children yet. I love to imagine being other people. For a dozen kilometers, I am no longer Carola Maggi, but one of those children ready to go to the beach. We sing and play at who sees the most yellow cars. I usually identify with children because I really do not like being grown-up. I get distracted, and a big zigzagging motorcycle passes me, there's a strong wind and I'm swerving. I risk becoming a ghost as well. At Valmontone, I see an outlet store in the distance, fields of what seems to be wheat but I could be wrong, I know nothing at all about nature, and there's a little house that looks beautiful and with happy people inside it. I

**“I also need the car for work.
I do a job that people don't even
know actually exists. My job is
finding ghosts”**



have always wondered, especially when I travel at night, what it must be like to have a nice house surrounded by greenery and by fields full of crops, with children playing with horses and cows, but actually being only a few feet away from the highway. It must be a little like how Valerio felt when he found out I was not the person he'd thought I was. When he met me, I was like a nice house in the country that was always laughing. Then he discovered that only a few feet away from me there is smog, the constant noise of the cars, and the horns of the trucks. I have not discovered anything like that about him, Valerio is like the sun and like the sun, you can see immediately that it can be beautiful or make you die of thirst, maddened by visions. But I like visions, otherwise I would do another job. At Colleferro there is a big crossroads and two young people are standing next to a motorbike. They are kissing. I really like kissing. The phone rings. I put my headphones on. I do not want problems with the law or even risk an accident. “Mrs. Maggi?”, “Miss”, “Mrs. Maggi, when do you think you'll get here?” It is the teacher who has heard the ghost moaning. “I'm on my way, don't let it escape.” I put on some music. They are all Valerio's CDs. There are Vasco Ros-



“She had told me that the medicinal plants that the ancients used for cures were in the herb museum. For you, who like these strange things”

si's hits, hit love songs, Paolo Conte's hits, we always buy them at the highway restaurants when we travel together. I sing, he doesn't, but he likes to listen to music. When we travel, it's just the two of us again. I take the music off.

I pass Amasona, Le Cese, Osteria della Fontana, and Capannaccio, I count the yellow cars and decide to go and see Veroli, which is more or less on the way. One of my best friends when I was living in the San Lorenzo student house in Rome was from Veroli. Her name is Emma. I've never been to her house. I have not seen her for eighteen years and I do not know what happened to her. They told me she'd had a baby. Ghosts can always wait. I stop at the service area of La Macchia Ovest. The phone rings again. “Mrs Maggi? I'll be waiting for you at the bar near the caves.

When will you get here?” When I can, when I get there, if I get there. But I always get there, because I like people.

I park near a black Yaris that a woman of about thirty, dressed in a very light blue floral-print dress, and a man in his sixties, fully dressed, get out of. “Let's get a coffee, ok Dad?”, she says. The man is hot but he is very happy, and I know he is happy because he never sees his daughter much and now they are traveling and who knows where they're going but they're traveling together.

The highway was empty, but the restaurant is very full. I go all the way round the world to finally get a coffee but I do not buy any hits. I'm starting to think it's late, the ghost is waiting for me, and if I also want to see Veroli, it's time to go.

I get back in the car, take the Ferentino exit, then I take the SR155 and Veroli appears to me slightly uphill, dominated by the mountains of the Ernici range, surrounded by lots of greenery and a dry shrub that used to be a tree. I take the Cappuccini road, my friend had told me about a Museum of Herbs set up in the civic library in the medieval village that is higher than the rest of the town and so I shift into first, then second, gear and I go uphill. She had told me that the medicinal plants that the ancients used for cures were in the herb museum. For you, who like these strange things. I liked strange things, it's true, so I climb up a narrow, gravel road and I'm in front of the Museum. The telephone rings, “Madam, the ghost”. Sorry Emma, I really have to run, who knows if your child has already learned to say mommy and daddy. In front of the museum, a beautiful, frightened, black and brown stray dog looks at me. I open the car door, “Get in the car if you like.” He doesn't think twice, looks left and right before crossing the road and then jumps in. Now there are a lot of us traveling, me, him, and the ghosts. You will call him Jack.

As I head back to the caves of Pastena, he falls asleep in the back seat and starts snoring. The wind ruffles his coat, making me want to laugh. I stop again, I try to give him some water from my bottle, but he's too sleepy. I tell him that when we get to Pastena he has to wait for me, he will not be able to enter the caves.

To get to Pastena, you can take an internal road or go back on the highway. I have always loved highways. I go back. It takes another hour and there is greenery everywhere and a truck driver honks at me, not because I did something irritating, but because he wants me to say hello. I honk as well. I take the exit for Ceprano, a secondary road surrounded by the hills in front of the Ausoni mountains, and I arrive in Pastena. “The ghost”, the lady says to me on the phone. To reach the caves, I have to leave the car and do a bit of walking. I leave Jack with a nice bartender, a handsome young man with a tattoo of something on his arm, something very long is written, starting from his forefinger and going up to his humerus, but I don’t have time to read it. This time Jack drinks, and he goes back to sleep. I’ll be right back.

At last the ghost lady sees me, standing on her high heels she doesn’t seem to be uncomfortable, but I’m sure she is angry because I am very late and instead, she hugs me. “Listen” she tells me, “You’ll hear it moaning”. I can’t wait to hear something. We arrive at the ‘grottos’, which are a stunning landscape excavated in the Ausoni Mountains. There is an underground river, stalactites and stalagmites, a brownish color, and a smell of dampness, and a dim light with the sound of water that makes one dizzy. There is not a single tourist, it’s just me, her, and the guide, whom the lady knows, so he steps aside and lets us get on with it. “Follow me, follow me.” At the end of the path, in the heart of the mountain, under the drops of moisture that very slowly drip down from the rock, I can feel it and see it; the ghost. The lady points it out, but she does not see it, “Can you hear that?” She says, “it’s coming from there.” I nod, tie back my hair, take a breath, smile, and go to free that faded little ghost, which has not seen sunlight for far too long, and needs light.

LA MACCHIA OVEST, CASILINA EST

The story by Antonella Lattanzi for Agorà is set in the areas of Lazio included in the itineraries of *You Are in a Wonderful Country*, available in the Service Areas of La Macchia Ovest and Casilina Est. The routes develop south of Rome, in the Ciociaria area, where we discover the history of ancient peoples told by the massive wall architecture; the abbeys of the Templars amidst the Lepini mountains likewise speak of ancient adventures. Nature, on the other hand, imposes itself in the form of caves in Pastena – where stalactites and stalagmites, underground rivers and ponds – and medicinal herbs, which have a museum in Veroli to themselves, can be found. The wine and food of the area is simple and tasty, with mozzarella and extra virgin olive oils, ingredients of the Mediterranean tradition.

For information:

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso



“At last, the ghost lady sees me, standing on her high heels she doesn’t seem to be uncomfortable, but I’m sure she is angry because I am very late and instead, she hugs me. ‘Listen’ she tells me, ‘You’ll hear it moaning’”

by Stefano Cavallito

Tuscany and scraps of history

A journey taken to check up on some family history and to celebrate a love of youth, but which was to end up disappointing both expectations. Yet it brought about a new and different love: for Tuscan food and wine, and in particular, for its squares, cities, and countryside that have always been part of the Italian cultural imagination.

My grandmother loved telling anecdotes about our family. Flashes of minimal stories, leaves fallen from the family tree and dispersed at random by the wind. Cousins who were brigands in Sardinia, uncles who were notaries in Ferrara, great-grandfathers who were doctors in Naples. I have in mind a surprising family photo taken at the Valentino Park in Turin around 1930, with my grandmother as a child,

her parents, and her cousin Ahmed dressed in traditional North African clothes. I believed I had an uncle born in Santo Stefano Belbo who was a poet, a great-grandfather who produced Moscato wine, a relative who was a footballer who had miraculously escaped the great tragedy of Superga, and a grandfather, the true and misunderstood inventor of the Pavesini biscuits. My grandmother had a fervid imagination and a literary attitude towards the family saga. On the other hand, she had been in class with Susanna Agnelli, as well as with Rita Levi Montalcini, and remembered the time of sailor suits well.

A story that I believe to be true concerns her father, a journalist for the newspaper *Avanti* in the years before the assassination of Matteotti and then traveling around Italy after the newspaper closed. My grandmother had a clear memory of when they lived in Cortona, in a



“My grandmother loved telling anecdotes about our family. I believed I had an uncle born in Santo Stefano Belbo who was a poet, a great-grandfather who produced Moscato wine, a relative who was a footballer who had miraculously escaped the great tragedy of Superga”

building on Signorelli Square from which they could see the theater.

Searching for scraps of my history, in 1991 I decided to look for confirmation. My girlfriend had a Y10 and we set off from Turin. With unwitting relevance, we listened to a cassette with the best (so to speak) of Jovanotti's songs, including *Muoviti muoviti* ('move, move') and *Una tribù che balla* ('a dancing tribe'), and seven hours later we arrived in Cortona.

I called my grandmother from the telephone booth in the square to ask her to describe the house she had lived in as a girl.

"In front of the theater," she told me.

"But where in relation to the stairs leading to the other square?"

"What stairs? In any case, we lived in front of the fountain."

The line went dead, I added some tokens.

"Grandma, but there are no fountains here! Only a small one, on the street ..."

"Maybe I remember wrong, but it seemed to me to be between the fountain and the church of San Silvestro."

"I can't see any churches here."

"No, I'm sure of this. The church of San Silvestro is the most beautiful one in Bevagna".

Thus, knowing that my grandmother was simply confused and that she had lived in Umbria and not in Tuscany, it was less disappointing to discover years later that her uncle was not from Santo Stefano Belbo, the birthplace of Cesare Pavese, but from Tollegno, the town of the Aiazzone furniture factory, whose slogan was "Seeing is believing".

Realizing we were hungry, we entered a tavern on the square – which is still there and is called *Taverna Pane e Vino* ('bread and wine') – and that was my first, unforgettable encounter with Tuscan *crostini*, the height of sublime simple cuisine, an amalgam of chicken livers, tasteless hard bread and gastronomic genius. We drank wine in thick glasses, we ate ham with our fingers, our trousers were greasy from the chicken livers, our hearts warmed by the soup, and we believed we were in love. Without knowing it, I drank Syrah and even today I still find some drops of that cool, almost summer evening in the Syrah of a winery that came into being only ten years later, belonging to Stefano Amerighi, who transfuses romantic hints of spice and earth in his wine.

The following morning, the warm air came in through the window, ruffling our hair. Jovanotti's song "Hey mom, look how much I'm enjoying myself" and we were already in Montepulciano. I knew little about wine, I had fewer liters in my memory and fewer rolls of fat on my stomach, and with the marvelous charm of a first time, we discovered Montepulciano and its red and noble wines. Centuries-old cellars, mansions, and stories. Almost thirty years ago, in the historic cellar of Palazzo Contucci, they explained how the wine of Montepulciano (which is Sangiovese, or rather, Prugnolo Gentile, and not Montepulciano d'Abruzzo) had ancient origins: nineteenth-century, Renaissance, Roman, Etruscan. Even prehistoric.

If you are familiar with the world of wine and food, you will know this is how it works, and that, unknowingly or not, gastronomic marketing spasmodically looks for mythical or historical origins, as if (improbable) millenni-

“Almost thirty years ago, in the historic cellar of Palazzo Contucci, they explained how the wine of Montepulciano had ancient origins: nineteenth-century, Renaissance, Roman, Etruscan. Even prehistoric”



al traditions reassured the quality of today's products. As far as I'm concerned, I am aware that the red wine of Montepulciano which, for example, Pope Paul III drank in the sixteenth century or the poet Francesco Redi drank in the seventeenth could not have been better than what I myself tasted during those very wonderful times and that it then fueled my Tuscan trip, my family research, and my love, which came to an end just seven hours later.

That evening we dined at a restaurant in San Quirico d'Orcia and our attention was focused on the slices of a soft, excellent, and almost exotic Casentino gray ham and a big sausage oddly called mortadella, from the historic Ricci's butcher shop in Trequanda. But when we regained our awareness, we noticed that the table next to us was occupied by some actors, including Carlo Verdone and Francesca Neri, who had just finished shooting a movie nearby. After dinner, in the car, my incautious reference to *The Ages of Lulu*, a film that had frankly shaken my adolescence so much that I wished to share the emotions with my girlfriend, turned from a heated argument into a violent verbal war and then into silent and pure hatred until she stopped the car to leave me, what a coincidence, right in Bagno Vignoni, the place where just a few months later I would see Verdone's movie *Al lupo! Al lupo!* ('wolf! wolf!'), in which the protagonists indulge in a cathartic nocturnal swim.

The village is a square entirely occupied by a sixteenth-century rectangular pool of thermal water.

Steam rose from the pool, blurring the contours of the houses and spreading the moonlight. I felt like Virgola, with his ears sticking out, abandoned on the terrace by that character Robertino.

I sat for a few hours under a portico, hoping she would come back. But she did not come back.

At dawn, the pool was even more poetic, and I felt even more desolate. I took a path looking for a bus stop.

I walked through woods and arid land that seemed to move like desert sand, I encountered thermal springs and caves of white stone as crumbly as talcum powder, at any moment, I was expecting Etruscan divinities would offer me sweet wine from terracotta pots and ablu-

MONTEPULCIANO EST

The story by Stefano Cavallito for *Agorà* is set in a part of the itineraries of the *You Are in a Wonderful Country* project at the Montepulciano Est Service Area. Cavallito takes us through some of the cities of the experiences, such as Cortona, Bagno Vignoni, and Pienza, but above all through the historical cuisine of the region. The food and wine part of these itineraries cannot fail to go through Montepulciano, with its vineyards and its wine, ending up in Pienza, with its excellent pecorino cheese.

For information:

www.autostrade.it/sei-in-un-paese-meraviglioso

tions in warm natural baptismal pools. Three hours later, I arrived in Pienza.

A few centuries before I reached it as sweaty, sleepy and hungry as a truck driver, Pienza was called Corsignano.

It took its current name in the fourteenth century from that of the indigenous Pope Pius II, Enea Silvio Piccolomini, who commissioned the architect Bernardo Rossellino to build an ideal city. It seems that the architect forgot to build the kitchens of the bishop's palace, which were later added at the side of the courtyard.

How someone could design an ideal city without kitchens is something that I still find inconceivable.

Perhaps, however, the kitchens were not needed here, all that's needed is a glass of Vernaccia wine to enjoy with the pecorino cheese of Pienza, or at most, grilled meat.

Now let's skip the usual blah-blah-blah about its origins, about Pliny the Elder and the Vatican appetites. In the pecorino of Pienza, in the little of it that really does come from sheep walking in the muddy clay, today I find the scents of savory and wild thyme and the dew of that walk in the morning. And I think of my grandmother, Francesca Neri, and that fleeting love who left me standing on the road.

by Enrico Remmert

Travel in the history of literature

Ever since childhood we have listened to and read stories, yet no matter what the story is, the same magic is triggered every time: a total immersion that takes us far from the real world. A metaphorical journey that often runs parallel to the one described in the book: in fact, a journey is one of the macro-plots that make up every story and perhaps, precisely in its being undeveloped, the one that most resembles life.

In 1969 a young American scholar, Christopher Booker (an apt name), began writing an analytical essay focused on stories, where he tried to answer a question that is apparently trivial but which in reality is very ambitious: what is a story and how does it work?



A question of this kind, even if in different terms, had already been posed by many others, from Aristotle to Vladimir Propp, whose *Morphology of the Folktale*, published in 1928, was not translated in the West until 1958. And yet, at the same time, the question was also being asked by two other American scholars: Joseph Campbell, the historian of religions who published his famous essay *The Hero with a Thousand Faces* in 1973, and the screenwriter Christopher Vogler, who published the even more famous *Hero's Journey* in 1992: two books that over time have fed, well or badly, the imagination of thousands of authors, writers, and students at writing schools.

But in that year, 1992, Booker was still studying: it will take him a total of 34 years to finish his essay and then in 2004, publish the monumental *The Seven Basic Plots* (never translated into Italian): 728 pages in which the author – with a popular and effervescent language light years away from any academicism – analyzes whatever has been narrated in the form of a story over the last 4,500 years, mixing with wit (for the reader's immense pleasure) the *Epic of Gilgamesh* and Proust, Aeschylus and *Snow White*, *The Barber of Seville* and Shakespeare, *Anna Karenina* and Steven Spielberg, the *Bible* and Walt Disney, Sherlock Holmes and *The Thousand and One Nights*, Sappho and Hitchcock, Molière and Superman, Xenophon and *The Night Warriors*, and so on.

Booker's basic theory is that if we set to work and reduce the plots of all the existing stories to the bone, we will eventually get only seven macro-plots, precisely these: victory against the monster (ranging from Theseus against the Minotaur to the shark in Spielberg's *Jaws*); rags to riches (from *Cinderella* to *Pygmalion* to *Pretty Woman*); the quest (from *The Divine Comedy* to *Treasure Island*); the journey (from the myth of Orpheus to *The Rime of the Ancient Mariner* by Coleridge, etc.); comedy (Aristophanes, Feydeau, etc.); tragedy (Euripides, Shakespeare, etc.); and rebirth (from *Sleeping Beauty* to Dickens' *Christmas Carol*). Now, no-one has ever doubted the fact that travel is an interesting narrative theme: the journey is omnipresent in the *Bible* (Adam and Eve travel when they are driven out of Eden, Noah travels with his ark, Joseph and Mary travel to escape from Herod, the Three Wise

Men travel to bring their gifts, Moses travels to bring the chosen people to the promised land, Jesus travels to carry his word, etc.), it is omnipresent in *Gilgamesh* just as it is in the *Thousand and One Nights*, it is found in old fairy tales (from *Tom Thumb* to *Little Red Riding Hood*) as well as in stories that have met the favor of the general public in recent decades (from the *Star Wars* saga to *James Bond*). But then along comes Booker, telling us something different and original: he tells us that there is no single macro-plot based on travel by the protagonists, but two of them, the quest and the journey. Well, let's try to go into this in greater depth.

According to Booker, 'quest' stories, for example, are Homer's *Odyssey*, Virgil's *Aeneid*, Tolkien's *Lord of the Rings*, Stevenson's *Treasure Island*, Spielberg's *Raiders of the Lost Ark*, and so on. What distinguishes a quest story from a 'journey' story is that in the first case, the journey is only part of the whole story: it takes Ulysses 12 books of the *Odyssey* to return to Ithaca, but there are 12 more books before the story reaches its end. In the same way, Aeneas takes 6 books to reach Italy but his poem for the reader occupies 6 more books.

On the other hand, in the journey stories, the journey itself is the absolute protagonist of the story: from *Alice in Wonderland* by Lewis Carroll to *Twenty Thousand Leagues under the Sea* by Verne, from *The Wonderful Wizard of Oz* by Baum to *Peter Pan* by Barrie, from Defoe's *Robinson Crusoe* to Wells's *The Time Machine*, all of these stories show a marked difference from those of the quest: the hero or heroine (or the group of main characters) find themselves traveling in a world that is not familiar, that is completely different from their everyday life, a

world that they are not used to and that makes them feel trapped, at least until they can return to their original world, which usually coincides with their regained happiness.

Without going too far into the technical aspects, the two types of stories are articulated according to different sequences. As for the quest we have: the calling, the journey, the frustrating arrival, the final test, and the goal (think of Frodo). While for the journey stories, the sequence is generally: falling into the new world, a stage of fascination, a stage of frustration, a nightmare stage, leaving the new world, and the return home (think of Alice).

But, there is an even more fascinating reflection in Booker's book. And that is that, while the protagonists of the quest stories always have a precise goal – Ithaca for Ulysses, Lazio for Aeneas, a precise Caribbean island for Jim Hawkins and Long John Silver, and so on – the protagonists of the journey stories have no sense of direction, they literally do not know where they are going. This happens to Alice, who passes from a tea party with the Mad Hatter and the March Hare to a croquet match with the Queen of Hearts, this happens to Dorothy in the kingdom of Oz, this happens to Robinson Crusoe on his island at the mouth of the Orinoco, this happens to Richard/Leonardo DiCaprio in *The Beach* (from the novel by Alex Garland) as well as to Brad and Janet in the *Rocky Horror Picture Show* (which is absolutely a journey story).

Therefore, unlike the stories of quests, in real stories of journeys, in practice you are thrown into a new context, you meet the unusual and the unexpected, you try in every way to get back home and in the end, you realize that you have been profoundly changed and transformed.

This leads us to two reflections. The first is that a story about a journey has a great narrative advantage over a quest story: it looks a lot more like our life, where the goal is always unspecified, the meaning of direction is lacking, and generally you never understand where you are going.

The second is that, in the end, any book is a journey: just open it, read the first pages, and you have already departed. And all while sitting comfortably in an armchair at home.

“In the stories of journeys, you are thrown into a new context, you meet the unusual and the unexpected, you try in every way to get back home and in the end, you realize that you have been profoundly changed and transformed”

by Francesca De Benedetti

Highway People

You Are in a Wonderful Country. The journey continues on Sky Arte

***You Are in a Wonderful Country*, the program produced by Autostrade per l'Italia in collaboration with Sky Arte HD, has become a reference model in the history of television in Italy. In this new edition, alongside its historic 'Virgilio' Dario Vergassola, there will be Roberta Morise, who has fitted in well with the cheerful brigade that is traveling through the peninsula to tell the stories of 18 Unesco heritage sites.**

For others, it was a matter of 'tourism'. Take Goethe for example: he took two years of his life, from the autumn of 1786 onwards, to cross Italy incognito, complete with a false passport. He said he was "looking for himself"; he planned his way from Trentino and down to Venice, Florence, Spoleto, Naples, and Palermo in the "beautiful and incomparable Sicily", and then he went back to Rome, where he "always felt happiest". For him, just as for Maupassant, for Stendhal, and for great literature, it was a Grand Tour: a slow escape through Europe, with the single obsession of finding beauty. Among the many variables of their route,



there was one certainty for all of them: arriving in the wonderful country of Italy.

That was for others. And for us, who already live in those cities, in those villages, or in that province? For us, who are already immersed in this wonderland? We do not need to bother with literature, carriages, and horses; and perhaps none of us – unlike Goethe – is seeing the sea for the first time in their life. Yet there is still much that is amazing. All you need is a car, a bit of enthusiasm, and maybe some good company. If you wish, you can be accompanied by the humor of Dario Vergassola and the freshness of Roberta Morise. Seeing is believing: tune in to Sky Arte HD, which broadcasts on Monday evening at 9:15 pm the program *You Are in a Wonderful Country*. With its three editions and the seven million drivers who have already been reached thanks to this project, the 18 episodes of the new series focus again on the Unesco heritage sites in Italy that are easily accessible from the highway network. The first part was broadcast from June 18 to July 30, while the second part will start on September 3 until November 12. This miniature Grand Tour is within your reach with a television.

Like any journey, this one also starts with an idea: Francesco Delzio, Director of External Relations, Institutional Affairs and Marketing of Autostrade per l'Italia, shared his intuition with Roberto Pisoni, the director of Sky Arte

HD; the realization was then entrusted to Balandi Arts. But they had to find a Virgil, someone who could lead the spectator to discover the wonders – and from the very beginning Dario Vergassola came to mind: a guide, yes, but an irreverent one, and imperfect enough so as to be irresistible. Just as when he was asked: “Do you feel you are the Alberto Angela of Sky Arte?” The Ligurian comedian replied: “Yes, but I am not a son of art”. Vergassola is the son of a humble father, and he has not seen the Ligurian coast (where he was born) for many years, and perhaps that is why he is so enthusiastic about simple flavors (“grapes with focaccia: what could be better?”). Going around Italy with him, who says he started “to travel only as a boy, when I began to participate in the *Maurizio Costanzo Show* and I had to travel for work”, means discovering the beauty ‘next door’ as if it were always first time.

This is why he, and precisely him, has been the guide of *You Are in a Wonderful Country* since the first edition. Francesco Delzio explains that “This television story aims to showcase the provinces of Italy and their hidden beauties, thus stimulating Italian and international tour-

ists to go beyond the usual sights of the great cities of art.” In fact, given that the aim is to valorize our heritage, the Ministry of Cultural Heritage, the one dealing with Infrastructures, is involved in the project, not to mention the Italian National Commission for Unesco. The thread that connects the territories – and the 18 episodes – is precisely this: the presence of assets recognized as a World Heritage Site. Therefore, art? But not only that. This can be understood right from the first episode, which is dedicated to the Orcia Valley: everything begins with Dario Vergassola asking: “Merit of whom? Man or nature?” Both: the amazement arises from the perfect marriage between the landscape and its enhancement. Then, of course, a glass of wine also helps: it’s no wonder that Vergassola’s journey is also full of flavors and laughter, this is the beauty of the program. And this is where his travel companion – and co-host – Roberta Morise helps out, as she goes along with his quips and acts as the straight man to the exuberance of her colleague. After hosting the program *Easy Driver*, and having “driven dream cars, on high speed, sporty, and dynamic journeys”, the thirty-two year-old Calabrian TV presenter is now driving a completely different kind of engine, one that is much more relaxed and enjoyable. And she takes Vergassola ‘for a stroll’ through the wonders of Italy.

It may seem easy (as well as fun), but behind the lightness of each story, there is also a lot of effort. And a very intense work routine: “When we are filming, I wake up at six in the morning, I get ready for the filming by doing my own make-up and hair, and at seven o’clock we all have breakfast together: cappuccino and croissants! Then we set off at eight.” Yes, all together: herself, Vergassola, and a troupe of a dozen people, practically all male. “When you do a program like that, it’s like being in a submarine: if you do not get along, it’s all over,” the two of them explain. She, who has been a model in the past, after many hours of cohabitation, confesses: “I have



The amazement arises from the perfect marriage between the landscape and its enhancement. Then, of course, a glass of wine also helps: it’s no wonder that Vergassola’s journey is also full of flavors and laughter, this is the beauty of the program

“This television story aims to showcase the provinces of Italy and their hidden beauties, thus stimulating Italian and international tourists to go beyond the usual sights of the great cities of art” (F. Delzio)



also become a bit of a tomboy! A little for adaptation, and a little for survival. But the truth is that I have been extremely pampered, Dario has been almost like a father to me.” We asked her if there has ever been a moment in which the comedian’s evergreen irony has given way to tiredness or nervousness. “No, never,” insists Morise, who confesses: “After the long day of filming, around ten o’clock in the evening, we go to dinner together and that’s where the spin-off begins, since thanks to Vergassola, we always end up making friends with the locals”. Are you curious to see what happens backstage? There is a way: just follow the ‘couple with the suitcase’ on Instagram. Morise’s profile was already very popular and so was that of Vergassola, who has fans of all ages and exaggerates: “When do you ever get a chance to see two sex symbols together?”. So the appointment is on Sky Arte HD, but also on the Instagram profile of the program (especially for the enjoyable backstage stories)

and at the hashtag #seiinunpaesemeraviglioso. With a format so closely linked to the territory, however, the real surprise could not be only virtual. In fact, for those who want to know more, 40 installations on the wonders of the Unesco Heritage sites can be found in the Service Areas along the Autostrade per l’Italia highway network. For example, there is a panel on the Sassi cave dwellings and the Park of the Rupestrian Churches of Matera in the West le Fonti Service Area, letting us learn more about this Unesco heritage site. The billboards – and the episodes – touch upon almost the whole of Italy: there is Venice as well as Milan, Rome, Genoa, Florence... In short, there are the beautiful cities of art, but also the landscapes, because sometimes it is nature that takes your breath away: such as the park of Gargano, the Dolomites, or the Langhe. With this Grand Tour of Italy, there is no need to cross borders to find inspiration: the beauty is at kilometer zero (or slightly more).

Agorà 20
Idee per la mobilità del futuro

Testata registrata presso
il Tribunale di Roma (n. 430012)

Finito di stampare a luglio 2018
presso Stamperia Artistica Nazionale
– Trofarello (TO)

autostrade // per l'italia

ASR Aeroporti
di Roma

pavimental

spea
ENGINEERING

TELEPASS



codice
EDIZIONI



9 788875 787943

euro 12,00